



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

PROTOCOLLO CNIPA-UNIONCAMERE PER CONTINUITÀ PORTALE IMPRESA.GOV 7

INTESA TRA E.ROMAGNA-MARCHE PER IN GARE D'APPALTO ONLINE 8

LA CARTA ACQUISTI SALE A 60 EURO 9

COMITATO DI SETTORE, ACCELERARE RINNOVO CONTRATTI..... 10

LOIERO, UFFICI A DISPOSIZIONE DEI SINDACI 11

ANCI, CONFRONTO CON LE FONTI FORNISCE DATI DIVERSI..... 12

IL SOLE 24ORE

PENSIONI, PARITÀ IN CINQUE TAPPE 13

Il requisito di vecchiaia per le donne aumenterà di un anno ogni 24 mesi

IL RILANCIO DEL PONTE NEL PIANO DEL CIPE..... 14

LE RISORSE - All'opera saranno destinati 1,3 miliardi del «fondo Matteoli» - Gli altri 3,6 miliardi andranno a quattro grandi infrastrutture

PREVIDENZA NO, RAPPRESENTANZA SÌ..... 15

LE PAROLE DI DRAGHI - Epifani: «D'accordo con il Governatore su tutto tranne che sull'età pensionabile» - Angeletti: il finanziamento delle imprese è il vero nodo - DOCUMENTO CONGIUNTO - L'ipotesi prevede che per misurare il peso di un sindacato nel privato si usi un mix tra iscritti e consensi alle elezioni delle Rsu

AMMORTIZZATORI SOCIALI, 151 MILIONI ALLE REGIONI 16

FEDERALISMO, ALLA CAMERA DIALOGO CONFERMATO 17

L'APERTURA DI CASINI - Sì alla proposta di incontro avanzata dal ministro Calderoli: «Se saranno accolte le nostre proposte stavolta voteremo a favore»

DERIVATI, PERDITE IN CHIARO..... 18

All'investitore vanno segnalati i rischi dell'«effetto leva»

L'OPERATORE «QUALIFICATO» SI ASSUME IL RISCHIO SWAP..... 19

IL COSTO DEI COMUNI FA I CONTI CON I RITARDI 20

ENTI «INUTILI» DAL TAGLIO AL RESTYLING 21

PRONTO IL PIANO DELL'INPS CONTRO I FALSI INVALIDI 22

Sono interessati titolari di assegni con handicap inferiore al 100%

ITALIA OGGI

CONGEDI ANCHE AI FIGLI DEI DISABILI..... 23

La Consulta: la legge sulla tutela della maternità va estesa

BRUNETTA FA LO SCONTO SULLE VISITE..... 24

Si può non controllare chi si assenta dopo un intervento

CONTRATTI INTEGRATIVI LEGGERI PER RISPARMIARE SUL PERSONALE..... 25

LO SPIRITO GENOVESE CONQUISTATO DAL VOIP	26
LA REPUBBLICA MILANO	
EFFETTO BRUNETTA, CROLLA L'ASSENTEISMO	27
<i>Meno 30% di ammalati in Comune: "Un toccasana contro i furbi"</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
REGIONE, EFFETTO RECESSIONE SULLE CASSE SI PROFILA UN CROLLO DEGLI INTROITI IVA	28
<i>Il Bilancio stima 200 milioni di minori entrate</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
NUOVI CENTRI PER CLANDESTINI RIVOLTA DI SINDACI E GOVERNATORI.....	29
<i>Il primo cittadino di Terni: metodo barbaro. E Maroni lo rassicura</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
«E' ANCORA UN MISTERO IL PATRIMONIO DELLA BAT»	30
<i>Sesta Provincia, i sindaci vogliono chiarezza</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
VIGILI, ANCHE IMPIEGHI A PAGAMENTO.....	31
CORRIERE DEL VENETO	
LA POLITICA E LE QUOTE.....	32
T-RED, PER IL PERITO C'È LA TRUFFA	33
LA STAMPA	
L'ELETTRONICA SFIDA LE CODE.....	34
<i>L'e-government per migliorare la pubblica amministrazione</i>	
LIBERO	
«RONDE OK, MODELLO MILANO DA ESPORTARE»	35
<i>Maroni ieri in città: «I volontari della sicurezza rappresentano un aiuto prezioso per gli enti locali»</i>	
IL DENARO	
L'INFORMATICA IN CORSIA: IL PROGETTO SIOPE	36
IL MATTINO NAPOLI	
BUROCRAZIA, SPESE RECORD PER IL COMUNE	37
IL MATTINO SALERNO	
VUOI UN PERMESSO? PAGA PRIMA LE TASSE CHE HAI EVASO.....	38
<i>Molti comuni adottano il «sistema Vassallo»</i>	
IL MATTINO CASERTA	
DEBITI, DAL TAR LAZIO UN AIUTO AI COMUNI.....	39
«LA BUROCRAZIA COSTA PIÙ DELLA POLITICA».....	40
<i>Indagine del «Sole 24 ore»: Caserta al quarto posto in Italia per l'onere economico degli apparati amministrativi</i>	
IL MATTINO AVELLINO	
SERVIZI DIGITALI, SI MIGLIORA	41
IL MATTINO BENEVENTO	
IL COMUNE COSTA POCO E SPENDE IN FRETTA.....	42
<i>Terzi in Italia per velocità dei pagamenti - Il sindaco: anche questa è lotta alla crisi</i>	

CALABRIA ORA

BUROCRAZIA E ISTITUZIONE, I COSTI CATANZARO 43

Secondo il Sole 24 ore, il Comune spende 3,8 milioni di euro per gli amministratori

LE AUTONOMIE.IT

MASTER

Appalti pubblici di lavori, forniture e servizi

Il percorso formativo MAPEL affronta tutti gli aspetti procedurali e di dettaglio relativi al Codice dei Contratti pubblici di Lavori, Servizi e Forniture (D. Lgs. 163/06), alla luce delle principali novità introdotte dal terzo Decreto correttivo (D. Lgs. n. 152 dell'11 settembre 2008) e dell'emanazione del relativo Regolamento attuativo. La metodologia didattica si fonda su un'analisi logico-sistematica dell'articolato ciclo degli appalti (dalla programmazione al collaudo finale) e sull'individuazione di specifici strumenti di supporto operativo. Ciascuna lezione prevede una parte teorica e descrittiva dei principali istituti previsti dal Codice e un laboratorio pratico per l'analisi concreta delle procedure, la presentazione di schemi di contratti, bandi, avvisi e inviti, ecc. MAPEL esamina anche le procedure alternative all'evidenza pubblica e fornisce tutte le indicazioni utili per bandire, svolgere e portare a termine una procedura di appalto a prova di ricorso e gestendo in modo corretto il contenzioso. Il corso si svolgerà nel periodo MARZO-APRILE 2009, per una durata di 5 giornate di formazione, che si terranno presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI "LA MANOVRA FINANZIARIA 2009 - I RIFLESSI SUGLI ENTI LOCALI"

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 e 24 MARZO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 14 - 61 - 55 - 28

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2009.pdf>

MASTER IN PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO-APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 14 - 28 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapec.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 42 del 20 febbraio 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPCM 25 novembre 2008** - Modifiche alla composizione e al regolamento interno del Nucleo di consulenza per l'attuazione delle linee guida per la regolazione dei servizi di pubblica utilità;
- b) **l'Accordo della Conferenza Stato/Regioni 20 novembre 2008** - Individuazione delle priorità per il finanziamento di attività di promozione della cultura e delle azioni di prevenzione della salute sui luoghi di lavoro;
- c) **il comunicato del Dipartimento per le pari opportunità** - Articolo 18 del testo unico sulla disciplina sull'immigrazione e sulle norme sulla condizione dello straniero. Programmi di assistenza e di integrazione sociale;
- d) **la legge 18 febbraio 2009 n. 9** - Conversione, con modificazioni, del decreto-legge 200/2008, recante misure urgenti in materia di semplificazione normativa (Supplemento Ordinario n. 25);
- e) **il Testo aggiornato del decreto-legge 22 dicembre 2008 n. 200** (in supplemento ordinario n. 25).

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 43 del 21 febbraio** si segnalano, invece, i seguenti altri documenti:

- f) **il DPCM 13 febbraio 2009** - Proroga dello stato di emergenza ambientale nel settore del traffico e della mobilità determinatosi nella città di Napoli;
- g) **il decreto del Ministero della salute 3 dicembre 2008** - Criteri di riparto e assegnazione alle Regioni e alle Province autonome delle risorse destinate ai programmi di riqualificazione professionale ed al reinserimento occupazionale dei collaboratori a progetto.

NEWS ENTI LOCALI

E-GOVERNMENT

Protocollo Cnipa-Unioncamere per continuità portale **Impresa.gov**

Il Portale **impresa.gov** continuerà ad erogare gli oltre 100 servizi forniti fino ad oggi. La prosecuzione senza soluzione di continuità e' stata assicurata dal protocollo d'intesa sottoscritto dal Direttore Generale del Cnipa Consigliere Caterina Cittadino e dal Segretario Generale di Unioncamere dott. Giuseppe Tripoli siglato da Cnipa e Unioncamere. L'accordo consentirà inoltre lo sviluppo di ulteriori servizi sulla base delle richieste delle pubbliche amministrazioni e l'evoluzione dei servizi già disponibili. L'azione si inserisce nel piano e-gov 2012 che,

all'obiettivo 5, prevede la semplificazione dell'interazione delle imprese con la pubblica amministrazione anche in attuazione dell'art. 38 del d.l. n. 112 del 2008, preordinato alla semplificazione ed al riordino della disciplina dello sportello unico per le attività produttive, che prefigura l'utilizzo di **impresa.gov**, con il nome di "impresainungiorno", a favore dei comuni che non hanno ancora istituito lo sportello unico, ovvero il cui sportello non risponde ai requisiti dettati dallo stesso articolo. Il Cnipa interviene sulle componenti tecnologiche dell'infrastruttura, man-

tiene un ruolo di interfaccia con le amministrazioni, verifica la coerenza dei progetti con gli obiettivi dell'iniziativa e la sostenibilità dei piani di lavoro ed effettua il monitoraggio tecnico organizzativo dell'attuazione e dei risultati dei progetti. Attivo dall'inizio del 2005, il portale "**impresa.gov.it**" nasce allo scopo di rendere disponibile una infrastruttura tecnologica e organizzativa a disposizione delle pubbliche amministrazioni per erogare in forma integrata i propri servizi alle imprese. Oggi e' il punto di accesso unitario ad oltre 100 servizi online da parte

delle amministrazioni centrali che hanno aderito al progetto. Dalla sua "scrivania virtuale", accessibile tramite un sistema di riconoscimento sicuro basato sulla certificazione della firma digitale, e' possibile accedere ad oltre 24 gruppi di servizi integrati. Dal 2006 al 2008, il numero delle transazioni gestite attraverso il portale e' passato da una media di meno di 1000 per mese a valori medi 15 volte superiori nel 2008, con oltre 15.000 adempimenti mensili ed un picco a dicembre di oltre 40.000 transazioni.

NEWS ENTI LOCALI

PA E INNOVAZIONE

Intesa tra E.Romagna-Marche per in gare d'appalto online

Un accordo per ottimizzare la spesa pubblica in beni e servizi e diffondere i vantaggi dell'utilizzo dei sistemi elettronici online nelle gare d'appalto della pubblica amministrazione. Queste le finalità del protocollo d'intesa siglato tra le Regioni Emilia-Romagna e Marche. La convenzione punta a contenere i costi di approvvigionamento e funzionamento delle amministrazioni pubbliche, attraverso risparmi sulle forniture agli enti; a promuovere il ricorso agli strumenti d'acquisto telematici e a favorire le sinergie e il coordinamento tra le amministrazioni locali. In particolare le due Regioni si impegnano a iniziative comuni di acquisto per soddisfare i fabbisogni delle amministrazioni del territorio, con riferimento principalmente alle spese sanitarie. La Regione Emilia-Romagna, inoltre, metterà a disposizione il proprio know-how per ciò che riguarda l'e-procurement (ossia il sistema di approvvigionamento basato sulle tecnologie di internet) e l'accesso elettronico alla sanità regionale come il Cup. Fondamentale sarà l'apporto fornito dall'agenzia Intercent-ER, la centrale di committenza dell'Emilia-Romagna. Qualificandosi come una delle più consolidate esperienze europee in materia di e-procurement, infatti, Intercent-ER ha già assicurato alle pubbliche amministrazioni della propria regione ingenti risparmi economici, conseguiti grazie all'aggregazione strategica della domanda pubblica di beni e servizi e a un'offerta di strumenti innovativi in grado di semplificare le procedure di gara e abbattere tutti i costi di processo. In virtù di questa nuova intesa, anche la Regione Marche avrà la possibilità di utilizzare la piattaforma gestita da Intercent-ER, beneficiando così delle sue competenze tecniche e strategiche in materia di appalti e potendo fruire di servizi avanzati quali gare telematiche, aste online e mercato elettronico.

NEWS ENTI LOCALI

FRIULI

La Carta acquisti sale a 60 euro

Come previsto dalla Legge finanziaria regionale per il 2009, l'Amministrazione del Friuli Venezia Giulia, con l'obiettivo di accrescere la capacità di acquisto delle famiglie in difficoltà, provvederà ad integrare con ulteriori 20 euro mensili gli importi della Carta Acquisti nazionale, che sono pari a 40 euro. Con una delibera proposta dall'assessore alla Salute e protezione sociale, Vladimr Kosic, e' stato infatti approvato oggi lo schema di protocollo d'intesa tra Regione e Stato per la concreta attuazione dell'intervento e sono stati individuati i criteri e le modalità per l'integrazione. Il provvedimento stabilisce che i beneficiari siano i cittadini residenti in Friuli Venezia Giulia che già sono titolari di una Carta Acquisti e che l'incremento degli importi avvenga in modo automatico, e dunque senza che sia necessario alcun adempimento da parte dei beneficiari.

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Comitato di settore, accelerare rinnovo contratti

Il Comitato di Settore del Comparto Regioni ed Autonomie Locali si è riunito oggi per discutere in merito all'andamento delle trattative per i rinnovi del CCNL della dirigenza, relativo al quadriennio 2006 - 2009, e del CCNL del personale del comparto, relativi al secondo biennio economico. Prendendo atto dell'esito degli incontri già svolti, il Comitato ha ritenuto opportuno fornire dei chiarimenti in ordine ad alcuni specifici contenuti degli atti di indirizzo già emanati. "Tenuto conto dei ritardi con cui si sta procedendo ai rinnovi - chiarisce Orazio Ciliberti, Presidente del Comitato e Sindaco di Foggia - il Comitato si sta impegnando al fine di giungere in tempi rapidi alla sottoscrizione delle ipotesi di accordo". "Per quanto riguarda, poi, il rinnovo del CCNL del personale del comparto - conclude Ciliberti - è preciso intendimento del Comitato sottoscrivere celermente un accordo che registri la piena condivisione da parte di tutte le sigle sindacali sedute al tavolo negoziale".

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA/REGIONE

Loiero, uffici a disposizione dei sindaci

L'ufficio dei sindaci presso la presidenza della Regione Calabria sarà a disposizione degli amministratori locali per fornire l'assistenza necessaria nei rapporti con la regione e per l'attività di programmazione, nel quadro dell'emergenza alluvionale che ha colpito la Calabria negli ultimi mesi. Lo ha detto il presidente della Regione, Agazio Loiero, nell'incontro con sindaci e amministratori locali a Lamezia Terme (Cz). A questo proposito, Loiero ha voluto ricordare il lavoro di coordinamento svolto nelle ultime settimane dal responsabile dell'UOA Presidenza, Vincenzo Falcone, che si è incontrato con tutti i sindaci al di sotto dei 1.000 abitanti (circa 90) per affrontare le loro criticità e trovare delle possibili soluzioni ai problemi più urgenti; "Con il Formez - ha aggiunto Loiero - stiamo attivando un piano di formazione per le amministrazioni comunali in ordine al pronto intervento. Intendiamo, infatti, riorganizzare a pieno il volontariato e creare una federazione tra le associazioni di volontariato per un migliore utilizzo delle risorse umane

(prevediamo la sottoscrizione di un apposito protocollo operativo). Anche per i forestali intendiamo dare mandato al commissario dell'Afor di predisporre un programma di utilizzo produttivo degli operai per il superamento di questa emergenza". Loiero ha, quindi, dato notizia che i consorzi di bonifica si sono dichiarati disponibili a collaborare attivamente in questo senso, sia a livello emergenziale che strutturale (Falcone li incontrerà il 25 per fare il punto sui danni e sulle prospettive in modo organico). Sono stati pro-

mossi, poi, incontri d'area (Locride, sindaci della Piana di Gioia Tauro, Crotone, ecc.) che interesseranno tutte le province della Calabria; "Avvieremo un dialogo forte con le prefetture, con le università, con l'Anici, con l'Upi, con le amministrazioni centrali dello stato, con il corpo forestale dello stato - ha detto ancora Loiero - e ci avvarremo del Sistema informativo agricolo nazionale (Sian) per tutti i servizi e le informazioni disponibili e dell'Agea".

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI****Anci, confronto con le fonti fornisce dati diversi**

L'indagine proposta dal Sole24Ore punta il dito su uno degli aspetti più controversi della Pubblica Amministrazione: il costo sostenuto dalla collettività per ottenere beni e servizi pubblici. L'analisi proposta dal quotidiano ha il merito di tenere vivo il dibattito sull'argomento, ma "necessita di alcune importanti qualificazioni" per non rischiare di cadere nell'ormai vastissimo campo della generalizzazione priva di fondamento. Lo sostiene l'ANCI. Innanzitutto, viene preso come bersaglio l'ambito comunale, dove è risaputo che la maggior parte della spesa si concentra nell'erogazione finale di beni (in larga parte infrastrutture) e servizi e, quindi, i costi di funzionamento burocratici sono quelli meno incidenti (tipicamente concentrati nelle funzioni di coordinamento a livello centrale). In secondo luogo, nelle tabelle pubblicate si confondono spese per l'erogazione di servizi (anagrafe, ufficio tecnico, etc.) con quelle di funzionamento, che sono invece connesse alle spese dovute all'esistenza stessa del Comune, cioè quelle che si sosterebbero anche se il Comune non erogasse nessun bene o servizio. In effetti, un'analisi di questo genere più che mettere in graduatoria i valori assoluti (o pro-capite) dei costi di funzionamento, dovrebbe concentrarsi sull'incidenza che essi hanno rispetto all'ammontare complessivo dei beni e servizi erogati, che è quello che i cittadini vorrebbero veramente sapere (quanto incide il costo della burocrazia comunale per i servizi che eroga?). Infine, secondo l'associazione dei Comuni, "destano non poche perplessità le cifre pubblicate". Confrontandole con le fonti cui fa riferimento il testo, si rinvengono, a seconda delle definizioni che si adottano, numeri anche molto diversi da quelli usati per costruire la classifica, che in assenza di chiarimenti sulla metodologia di calcolo appare quantomeno artificiosa. In particolare, se si prendono i dati di bilancio relativi alle prime 5 città e con riferimento alle spese effettivamente sostenute (pagamenti), ci si accorge che il Comune di Napoli costa ai propri cittadini poco meno di 120 euro ad abitante (420 euro in meno di quanto riportato dal Sole24Ore), quello di Firenze circa 187 euro (260 euro in meno), mentre sia Enna che Caserta hanno un presunto costo di funzionamento di circa 250 euro per abitante (rispettivamente, 242 e 184 euro in meno). Solo Alessandria registra un costo simile a quello riportato sul quotidiano, ma pur sempre inferiore di 74 euro (356 contro i 430 dell'indagine pubblicata).

WELFARE - Nella bozza di riforma per la Ue primo adeguamento per le dipendenti Pa a gennaio 2010, l'ultimo nel 2018

Pensioni, parità in cinque tappe

Il requisito di vecchiaia per le donne aumenterà di un anno ogni 24 mesi

ROMA - L'innalzamento del requisito per la pensione di vecchiaia delle donne impiegate nella Pubblica amministrazione avverrà con gradualità (un anno ogni 24 mesi) per passare dall'attuale limite di 60 ai 65 anni oggi valido per gli uomini. Il primo gradino, che innalza di un anno l'età, scatterà il primo gennaio del prossimo anno, il quinto e ultimo scatterà invece il primo gennaio del 2018, data in cui potranno ritirarsi con la pensione di vecchiaia le dipendenti che oggi hanno 56 anni. La scelta sull'ipotesi di intervento minimo per adeguare il regime previdenziale Inpdap alle richieste dei giudici della Corte europea è stata confermata venerdì scorso, nel corso di un coordinamento tra i capigabinetto dei ministeri per la Pa e l'Innovazione, le Politiche comunitarie, il Lavoro, l'Economia, gli Esteri e le Pari Opportunità. Escluse tutte le altre proposte di modifica su cui si erano esercitati gli esperti raccolti nel gruppo di lavoro voluto

dal ministro Renato Brunetta, ora la bozza del testo normativo, che è stata predisposta dai tecnici del ministero del Lavoro, verrà inviata alla Commissione europea per un esame informale ed entro un paio di settimane potrà essere presentata in Consiglio dei ministri. Nel percorso di adeguamento si terrà conto dei diritti acquisiti dalle lavoratrici fino allo scatto del nuovo scalino e verrebbe confermata la possibilità, nel periodo di transizione, di poter optare per il posticipo del ritiro a 65 anni con la presentazione di una richiesta scritta all'amministrazione di appartenenza. L'aumento dell'età di vecchiaia per le statali comporterà un risparmio di spesa pensionistica (al netto degli effetti sul costo del lavoro e fiscali) che è già stato quantificato ma sul quale il riserbo è massimo. Su queste riserve, oltre un mese fa, quando il Governo inviò all'Ue la missiva con la conferma dell'impegno a rispettare in tempi certi la sentenza

del Lussemburgo, sia dalla maggioranza sia dall'opposizione erano arrivate indicazioni univoche: dovranno essere utilizzate per finanziare politiche attive a sostegno del lavoro femminile nel settore pubblico e finalizzate al riequilibrio di ruoli e funzioni ancora oggi molto disomogenee tra i sessi. Una volta introdotti i nuovi limiti si aprirà una disparità di trattamento nella normativa pensionistica tra le dipendenti pubbliche (attualmente sono circa 110mila le donne impiegate nella Pa con un'età compresa tra i 58 e i 60 anni) e le colleghe del settore privato, che continueranno a godere del limite legale dei 60 anni. Ma è l'esito inevitabile della decisione, annunciata subito dopo il pronunciamento della Corte di Giustizia il 13 novembre scorso, che in nessun caso sarebbero state toccate le pensioni Inps. Altro effetto singolare della modifica proposta all'esame Ue sta nel fatto che per un anno e mezzo circa verrà riconosciuto alle dipendenti

pubbliche un diritto alla pensione di vecchiaia fissato su un limite d'età inferiore alla pensione di anzianità che, dal 2013, per effetto della riforma Damiano-Prodi, porta per tutti i lavoratori dipendenti la possibilità di quiescenza anticipata a 62 anni con 35 anni di contributi. Stando agli ultimi dati Inpdap raccolti dai tecnici del gruppo di studio e riferiti ai pensionamenti maturati nel 2007, solo il 23% delle statali che si sono pensionate con la vecchiaia lo hanno fatto dopo aver compiuto 65 anni. Per la norma di adeguamento, una volta varata dal Consiglio dei ministri, dovrà essere poi individuato il veicolo legislativo più veloce. L'ipotesi più probabile resta il Ddl Comunitaria 2008, che recepisce la direttiva sulle pari opportunità e che in settimana dovrebbe concludere la prima lettura in commissione al Senato per poi passare al voto dell'Aula.

Davide Colombo

GRANDI OPERE - Comitato venerdì prossimo

Il rilancio del Ponte nel piano del Cipe

LE RISORSE - All'opera saranno destinati 1,3 miliardi del «fondo Matteoli» - Gli altri 3,6 miliardi andranno a quattro grandi infrastrutture

ROMA - Si rimette in moto il Ponte sullo Stretto. Il Cipe di venerdì prossimo, che sarà chiamato a distribuire circa cinque miliardi per il rilancio delle infrastrutture, assegnerà all'opera di collegamento stabile fra Calabria e Sicilia 1,3 miliardi dei 3,7 miliardi ancora disponibili del «fondo Matteoli» alimentato dal Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate). Si tratta, più o meno, della somma che il Governo Berlusconi aveva dirottato già nel 2005-2006 verso il Ponte e che il Governo Prodi aveva poi azzerato. Lo scorso giugno anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva a sua volta utilizzato quel "tesoretto" (proveniente in origine da Fin-tecna e dalla liquidazione dell'Iri) per coprire parzial-

mente l'azzeramento di quel che restava dell'Ici prima casa. Ora il finanziamento al Ponte viene ripristinato con risorse provenienti da altre fonti (e meno provviste di cassa immediata). L'altra consistente fetta delle risorse Fas del piano infrastrutture all'esame venerdì del Cipe - circa 2,3 miliardi - andrà all'autostrada Salerno-Reggio Calabria che si troverà così ad aver finanziato completamente tutti i maxilotti. Questo almeno è l'orientamento del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, che di quelle risorse è il titolare. Per completare il quadro delle risorse disponibili per la ripartizione venerdì prossimo c'è poi il miliardo e 200 milioni a valere sulle competenze della legge obiettivo. Per

questo capitolo ci sono tre opere in pole position: il terzo valico della Milano-Genova, la Treviglio-Brescia come prima tratta della Milano-Verona ad alta velocità e un primo lotto della ferrovia Pontremolese. Resta fuori, per ora, un'altra candidata della vigilia: il nuovo tunnel del Brennero. Saranno quindi cinque grandi opere ad assorbire pressoché totalmente le risorse disponibili per il piano delle Infrastrutture. La conferma che la linea scelta dal ministero di Porta Pia sarà avallata anche dagli altri ministeri dovrebbe arrivare dal pre-Cipe di domani. A contare è soprattutto il parere del ministero dell'Economia. Non è escluso, però, che al «fondo Matteoli» perle infrastrutture siano

destinate, oltre alla prima tranche già distribuita dal Cipe di due mesi fa, anche risorse aggiuntive, nell'ambito della riprogrammazione generale dei 52 miliardi del Fas, che pure è all'ordine del giorno del Cipe di venerdì prossimo. In, questo caso, la quota delle risorse aggiuntive andrebbe probabilmente a finanziare il piano di piccole opere urbane richieste a gran voce dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili. Questo, almeno, è lo sforzo che Matteoli e i suoi collaboratori stanno facendo in queste ore anche per accelerare, con i piccoli cantieri, la spesa per investimenti in chiave anti-recessione.

Giorgio Santilli

IL FRONTE SINDACALE - Cgil, Cisl e Uil bocciano il riassetto pensionistico e preparano la proposta unitaria sulla rappresentatività

Previdenza no, rappresentanza sì

LE PAROLE DI DRAGHI - Epifani: «D'accordo con il Governatore su tutto tranne che sull'età pensionabile» - Angeletti: il finanziamento delle imprese è il vero nodo - DOCUMENTO CONGIUNTO - L'ipotesi prevede che per misurare il peso di un sindacato nel privato si usi un mix tra iscritti e consensi alle elezioni delle Rsu

ROMA - I leader di Cgil, Cisl e Uil bocciano un intervento sulle pensioni. Al governatore di Bankitalia, Mario Draghi, che aveva proposto di reperire dal capitolo previdenza nuove risorse ha risposto Guglielmo Epifani: «Sono d'accordo su tutto ma non si può ritoccare ogni anno l'età pensionistica, il nostro sistema previdenziale è in equilibrio». Raffaele Bonanni ha fatto sue le parole della categoria che chiede più risorse ai pensionati, mentre Luigi Angeletti ha ricordato che «Bankitalia dovrebbe occuparsi piuttosto del finanziamento delle imprese da parte delle banche». Intanto, dopo la spaccatura sulla riforma del modello contrattuale, le confederazioni tentano di ricucire ripartendo dalla piattaforma unitaria della scorsa primavera su rappresentanza e democrazia sindacale, complice un'iniziativa promossa ieri dall'associazione "Lavoro & Welfare" presieduta da Cesare Damiano (Pd). L'accordo quadro di Palazzo Chigi del 22 gennaio (non

siglato dalla Cgil) ha dato tre mesi alle parti sociali per stabilire con un'intesa nuove regole di misurazione della rappresentatività in quei comparti che ancora non se le sono date. Dopo mesi di divisioni ieri Cgil, Cisl e Uil si sono dette d'accordo di ripartire dal documento della primavera 2008, che per misurare il peso di ciascuna sigla nel privato indica un mix tra numero di iscritti e voti alle elezioni delle Rsu, affidando al Cnel il compito di certificare i dati, confermando nel pubblico l'attuale meccanismo con due soglie (del 5% per la rappresentatività e del 51% per la validità delle intese). Sulla democrazia sindacale il documento prevede che il percorso negoziale «dalla piattaforma alla firma» sia accompagnato da un «costante coinvolgimento degli organismi delle confederazioni», con momenti di verifica degli iscritti e assemblee di tutti i lavoratori e pensionati. «Dobbiamo favorire uno sbocco unitario tra i sindacati - ha spiegato Damiano la ricerca di un onesto com-

promesso in momenti difficili come l'attuale, sarebbe un segnale molto importante. Meglio un testo leggero, fatto di poche regole e chiare, invece di avventurarci in complicate specificazioni». Il Pd ha ripresentato al Senato e alla Camera la proposta di legge Gasperoni, il testo di 10 anni fa su cui i sindacati avevano raggiunto un accordo. «Le soluzioni unitarie vanno cercate anche quando si presentano ostiche - ha detto Agostino Megale (Cgil) - sfruttiamo la finestra offerta dall'accordo separato di Palazzo Chigi per costruire una proposta comune, nel rispetto delle diversità». Raffaele Bonanni ha ricordato che «la scorsa primavera, dopo un lungo confronto, abbiamo trovato una convergenza d'importanza storica che è passata quasi inosservata». Su questo testo «frutto di un compromesso che va mantenuto integralmente», Bonanni auspica «si raggiunga un accordo interconfederale nei prossimi tre mesi, accompagnato da una legislazione di sostegno». Un accordo

unitario è sollecitato anche da Luigi Angeletti, che giudica il modello del pubblico impiego «valido ed esportabile», ma è «contrario a regole che prevedano unanimità nelle decisioni, perché si avrebbe la paralisi». Favorevole ad un avviso comune è anche Renata Polverini (Ugl) che dice «no a scorciatoie» che «possano portare al bipolarismo sindacale, cancellando realtà sindacali con cui bisogna fare i conti». Ma nonostante gli intenti, anche ieri non sono mancate le polemiche. Guglielmo Epifani, visibilmente soddissfatto, ha annunciato che circa 400mila lavoratori hanno partecipato al referendum della Flc-Cgil sul contratto della scuola e il 95% ha bocciato l'intesa firmata dalle altre sigle (ma non dalla Flc che ha 150mila iscritti e sciopererà il 18 marzo). «Epifani non è né un notaio né un arbitro - è il commento di Bonanni - parli per i suoi iscritti».

Giorgio Pogliotti

Il ministero del Lavoro firma il decreto

Ammortizzatori sociali, 151 milioni alle Regioni

ROMA - Il Governo trasferisce alle Regioni i primi fondi a copertura degli ammortizzatori sociali in deroga: si tratta di 151,5 milioni stanziati con il decreto legge anti-crisi varato nel novembre scorso e convertito in legge a fine gennaio. Il ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche sociali ha infatti firmato il decreto ministeriale per l'assegnazione alle Regioni e alle Province autonome delle risorse necessarie ad assicu-

rare ai lavoratori interessati la continuità delle prestazioni e dei trattamenti relativi agli ammortizzatori sociali in deroga, in attesa dell'attuazione dell'accordo tra il Governo e le Regioni stipulato due settimane fa. Dieci milioni cadauna vanno ad Abruzzo, Campania, Calabria, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Veneto ed Emilia Romagna. Contenuto a quattro milioni ciascuna il trasferimento a

Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Molise e Umbria. Cinquecentomila euro vanno alla Valdaosta e alle due province autonome di Trento e Bolzano. A queste risorse vanno poi aggiunti gli 8 miliardi aggiuntivi, in parte finanziati dal Governo e in parte dalle Regioni. Sulla distribuzione di questi fondi, i sindacati chiedono adesso al Governo un'accelerazione. Sugli ammortizzatori sociali «non basta dire che il Governo ha

fatto - ha detto ieri il segretario generale della Cgil -: è ancora poco e in ritardo». Guglielmo Epifani incalza: «Non basta aver fatta l'accordo con le Regioni se il Governo non fa in fretta quello che deve fare: distribuire le risorse e accelerare tutti i tempi pensando a tutte quelle persone che non hanno alcun sostegno e reddito».

DOPO L'ASTENSIONE AL SENATO - Democratici e centristi: confronto se costi definiti entro 9 mesi

Federalismo, alla Camera dialogo confermato

L'APERTURA DI CASINI - Sì alla proposta di incontro avanzata dal ministro Calderoli: «Se saranno accolte le nostre proposte stavolta voteremo a favore»

ROMA - Alla Camera gli attori del federalismo fiscale si preparano a seguire l'identico copione, fitto di dialoghi tra maggioranza e opposizione, già sperimentato al Senato. A meno che quella che oggi è solo un'ipotesi, e cioè che l'Udc opti per il voto a favore, non si tramuti in un finale a sorpresa. È l'impressione che emerge dall'andamento dei lavori sul Ddl Calderoli nelle commissioni riunite Bilancio e Finanze di Montecitorio. Sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione il filo del confronto non si è spezzato. Eppure di avvenimenti dalle potenzialità dirompenti, per ammissione dello stesso ministro delle Riforme Umberto Bossi, nel frattempo ce ne sono stati: dalle divisioni sul caso Englaro alle elezioni in Sardegna, fino all'ascesa di Dario Franceschini alla guida del Pd in sostituzione del dimissionario Walter Veltroni. In realtà, stando a una prima ricognizione, l'atteg-

giamento dei democratici alla Camera dovrebbe ricalcare quello tenuto al Senato: proseguire il confronto bipartisan che, come sottolinea Marco Causi (ex assessore al Bilancio del Comune di Roma e persona ben informata sui fatti della riforma), «permette oggi di trovarsi davanti un Ddl completamente diverso da quello che era nel programma elettorale di Lega e Pdl». L'obiettivo del Governo, Lega in testa, è assicurarsi anche alla Camera l'astensione della minoranza, in primis del Pd. Per ottenerla, però, la maggioranza dovrà fornire ulteriori aperture sui temi rimasti insoluti a Palazzo Madama. E che sono stati riassunti ieri negli interventi di Causi e del suo collega di partito Lino Dui-lio. Dei 40-50 emendamenti che il Pd si prepara a presentare in commissione (il termine scade il 4 marzo, mentre l'arrivo in Aula è atteso per il 19, ndr) quelli cruciali saranno una decina.

Si va dalla facoltà delle Regioni di manovrare l'aliquota Irpef alla natura esclusivamente verticale dei fondi perequativi; da un migliore collegamento tra livelli essenziali delle prestazioni, patto di convergenza ed elaborazione dei costi e fabbisogni standard alla perequazione non al 100% per le funzioni non fondamentali. Laddove, almeno a prima vista, sembra farsi meno pressante l'appello a conoscere i numeri della riforma. Ciò non significa che i democratici abbiano smesso di chiederli. Piuttosto che dividono la proposta dell'Udc che punta a ottenere un primo quadro sull'impatto del Ddl, in cui siano indicate non solo le variabili finanziarie ma anche quelle legate all'erogazione dei servizi reali, entro nove mesi dalla delega. E cioè con tre mesi di anticipo sul primo decreto di attuazione. Centristi che intanto cominciano ad ammorbidire la propria linea. Nel rispondere all'of-

ferta di incontro esplicitata nei giorni scorsi dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, il leader Pier Ferdinando Casini dichiara: «Presenteremo al ministro e al governo i nostri emendamenti, se saranno accolti cambieremo il nostro atteggiamento rispetto al voto negativo». Toni più concilianti rispetto al "no" netto delle settimane precedenti. Immediata la replica di Calderoli: «Siamo pronti a discutere e ad approfondire le loro proposte». Un'apertura che si aggiunge a quelle ribadite dal ministro, sempre ieri, al Pd. Una nota a margine, infine, per la Carta delle autonomie. Che l'opposizione, in coro con gli enti locali, ha più volte chiesto di discutere insieme al federalismo. I quattro Ddl esaminati dal Governo venerdì scorso non saranno all'ordine del giorno della Conferenza unificata di dopodomani.

Eugenio Bruno

DIRITTO FINANZIARIO - La Cassazione chiarisce gli obblighi a carico degli intermediari autorizzati

Derivati, perdite in chiaro

All'investitore vanno segnalati i rischi dell'«effetto leva»

MILANO - Più rigore nelle informazioni sui derivati. La Corte di cassazione, con la sentenza n. 3773 della Prima sezione civile, depositata il 17 febbraio, fornisce un'ampia ricognizione degli obblighi di trasparenza che riguardano gli intermediari finanziari e, a proposito di derivati, spiega che l'avvertimento che deve essere dato al risparmiatore quando le perdite iniziano a farsi eccessive non può essere rispettato con la sola comunicazione periodica dell'esito delle operazioni. Stessa esigenza di trasparenza per quanto riguarda l'«effetto leva», una sorta di volano per guadagni e perdite su derivati e futures: l'intermediario doveva informare con chiarezza il cliente del profilo di rischio dell'attività anche prima del regolamento Consob che esplicitamente disciplinava la fattispecie. La Cassazione è intervenuta così ad annullare con rinvio una sentenza della Corte d'appello di Torino che aveva respinto il ricorso di un risparmiatore che, in una serie di operazioni di borsa attraverso la sottoscrizione di contratti a termine futures e options, aveva subito perdite per circa 75mila euro. Tra i motivi di ricorso, gli addebiti alla banca di non avere rappresentato le caratteristiche dell'investimento e lo specifico rischio che le operazioni finanziarie avrebbero comportato e l'assenza di informazioni sulla congruità dell'investimento. Per la Corte d'appello la responsabilità dell'intermediario non può derivare automaticamente dall'esito infruttuoso di operazioni rischiose su un mercato di borsa «oggettivamente aleatorio», ma deve essere provata con rigore quanto al nesso tra inadempimento e danno. Tanto più, sostenevano i giudici torinesi, che il risparmiatore era stato messo al corrente dei rischi dell'investimento e aveva sottoscritto le condizioni generali dei contratti negoziati. La Cassazione sottolinea però, in termini generali, gli obblighi di buona fede che fanno capo all'intermediario anche dopo la sottoscrizione del contratto con il cliente e fa notare come non risultava

essere stata osservata quella prudenza che i regolamenti interni alla banca imponeva (per esempio era stata stipulata nello stesso giorno una pluralità di contratti d'investimento mobiliare addebitando i margini di garanzia in scoperto di conto corrente quando il regolamento interno prescriveva l'autorizzazione da parte della filiale di non più di 2 al giorno). Ma dove la sentenza scende ancora più nel dettaglio è nella specificazione del comportamento imposto all'intermediario in materia di negoziazione di prodotti derivati. Su questo punto la Cassazione ricorda la disciplina Consob per cui gli intermediari autorizzati informano tempestivamente e in forma scritta l'investitore appena le operazioni in derivati disposte per obiettivi diversi da quelli di copertura hanno provocato un volume di perdite, effettive o potenziali, superiore al 50% del valore delle somme costituite a provvista e garanzia per l'esecuzione delle operazioni. Questo vincolo, avverte ancora la Cassazione, non può essere conside-

rato rispettato solo con la comunicazione periodica dell'esito delle operazioni. Quanto poi all'effetto leva, la Corte ricorda la definizione Consob per cui le operazioni su futures comportano un elevato grado di rischio, tanto che «l'ammontare del margine iniziale è ridotto (pochi punti percentuali) rispetto al valore dei contratti e ciò produce il cosiddetto "effetto di leva". Questo significa che un movimento dei prezzi di mercato relativamente piccolo avrà un impatto potenzialmente più elevato sui fondi depositati presso l'intermediario: tale effetto potrà risultare a sfavore o a favore dell'investitore». La banca aveva sostenuto che la Consob aveva provveduto a regolamentare l'effetto leva solo a partire dal 1997 e le operazioni precedenti dovevano essere escluse da un obbligo specifico di informazione, ma la Cassazione precisa che Consob non ha fatto altro che registrare un fenomeno economico collegato a un preciso contratto.

Giovanni Negri

DIRITTO FINANZIARIO/I giudici di merito - Nuovo via libera condizionato anche all'accertamento tecnico preventivo

L'operatore «qualificato» si assume il rischio swap

MILANO - La "dichiarazione di operatore qualificato" è impegnativa per la società che sottoscrive derivati con la banca; e l'accertamento tecnico preventivo è sempre ammissibile in una domanda avente per oggetto gli *swap*, non solo per quantificare il *quantum* ma anche per la verifica dell'*an* del credito fatto valere. Una sentenza del Tribunale di Cuneo e un'ordinanza istruttoria di quello di Pescara tornano sulle controversie tra investitori e intermediari, fissando gli orientamenti giurisprudenziali di merito. La veridicità della dichiarazione degli amministratori sul fatto che la società «è munita di competenza ed esperienza in materia finan-

ziaria» è affidata «a un criterio di autoresponsabilità che grava su chi la rende»; e una volta resa, la "Dichiarazione di operatore qualificato" trasferisce di fatto il rischio-swap sull'investitore, a meno che il proponente abbia messo in pratica comportamenti dolosi. Il Tribunale di Cuneo (sentenza 106/09, depositata il 17 febbraio) rompe il fronte piemontese e, discostandosi dai precedenti delle Corti di Torino, ha ritenuto perfettamente valida la dichiarazione di "operatore qualificato" rilasciata dal legale rappresentante della società. Secondo i giudici, che argomentando sull'articolo 31 del regolamento Consob 11522/1998 hanno respinto

la pretesa risarcitoria di un'azienda di trasporti nei confronti di Unicredit, l'intermediario finanziario «non è tenuto in alcun modo a verificare la veridicità della dichiarazione, resa dal legale rappresentante, che attesta il possesso di una specifica competenza ed esperienza in materia finanziaria». Competenza che, di fatto, trasferisce il rischio (consapevole) dei derivati in capo all'investitore, salva la riserva di eventuali comportamenti dolosi, commissivi od omissivi, «messi in atto dal proponente ma che devono essere valutati in relazione alle particolari circostanze di fatto (...) onde stabilire se erano idonei a sorprendere una persona di

normale diligenza». E dopo la pronuncia di Verona, l'utilizzo dell'accertamento tecnico preventivo (articolo 696 bis del Codice di procedura civile) sui derivati è riconosciuto pure dal giudice di Pescara. Il presidente Angelo Bozza (ordinanza 16 febbraio) lo legittima anche per stabilire l'*an* della pretesa. Unico limite è che non abbia carattere «meramente esplorativo», ma in ogni caso «deve essere limitato alla percezione dei fatti e a conclusioni induttive», senza sovrapporsi alle competenze del giudice.

Alessandro Galimberti

LETTERA

Il costo dei Comuni fa i conti con i ritardi

L'interessante indagine proposta ieri dal Sole 24 Ore punta il dito su uno degli aspetti più controversi della Pa: il costo sostenuto dalla collettività per ottenere beni e servizi pubblici. L'analisi ha il merito di tener vivo il dibattito, ma necessita di alcune importanti qualificazioni per non rischiare di cadere nell'ormai vastissimo campo della generalizzazione priva di fondamento. Innanzitutto, viene preso come bersaglio l'ambito comunale, dove è risaputo che la maggior parte della spesa si concentra nell'erogazione finale di beni (in larga parte infrastrutture) e servizi e, quindi, i costi di funzionamento burocratici sono quelli meno incidenti. In secondo luogo, nelle tabelle si confondono spese per l'erogazione di servizi (anagrafe, ufficio tecnico) con quelle di funzionamento, che sono con-

nesse alle spese dovute all'esistenza stessa del Comune, che si sosterranno anche se il Comune non erogasse nessun bene o servizio. In effetti, un'analisi di questo genere più che mettere in graduatoria i valori assoluti (o pro-capite) dei costi di funzionamento, dovrebbe concentrarsi sull'incidenza che essi hanno rispetto all'ammontare complessivo dei beni e servizi erogati, che è quello che i cittadini vorrebbero veramente sapere (quanto incide il costo della burocrazia per i servizi che eroga?). Infine, destano non poche perplessità le cifre pubblicate. Confrontandole con le fonti cui fa riferimento il testo, si rinvengono, a seconda delle definizioni che si adottano, numeri anche molto diversi da quelli usati della classifica, che in assenza di chiarimenti sulla metodologia di calcolo appare quantomeno

artificiosa. In particolare, se si prendono i dati di bilancio relativi alle prime 5 città e con riferimento alle spese effettivamente sostenute (pagamenti), ci si accorge, basandosi su elaborazioni Ifel, che il Comune di Napoli costa ai propri cittadini poco meno di 120 euro ad abitante (420 in meno di quanto riportato dal Sole 24 Ore), quello di Firenze circa 187 euro (260 in meno), mentre sia Enna che Caserta hanno un presunto costo di funzionamento di circa 250 euro per abitante (rispettivamente, 242 e 184 in meno). Solo Alessandria registra un costo simile ma sempre inferiore di 74 euro. **Ufficio stampa Anci** - L'analisi proposta sul Sole 24 Ore di ieri non ha i Comuni come «bersaglio», ma come oggetto d'indagine, e si concentra sulle differenze riscontrabili fra Comuni nei costi delle «funzioni genera-

li di amministrazione», che abbracciano un gruppo di attività "fisse" in tutti gli enti. I numeri, tratti dai certificati consuntivi 2007, sono quelli degli «impegni», cioè «obbligazioni giuridicamente assunte» che danno la reale dimensione finanziaria della funzione. Solo una parte di questi impegni è pagato nel corso dell'anno; il resto, comunque, è pagato in seguito, a residui. Per questo il dato citato dall'Ifel, è inferiore, e «premia» i Comuni più lenti nei pagamenti. Per esempio, considerando solo i pagamenti di competenza, il dato del Comune di Napoli scende al 58% della cifra indicata (e non al 20,2% come emerge dal comunicato, perché quel dato è frutto di un'ulteriore restrizione del campo di analisi).

G.Tr.

SPESA PUBBLICA - Al prossimo Cd m regolamenti limita-costi per cinque organismi

Enti «inutili» dal taglio al restyling

ROMA - Dalla scure alla ciambella di salvataggio. L'annunciato attacco agli enti pubblici, più o meno inutili, si trasforma, almeno per il momento, in un'operazione di restyling, seppure sempre all'insegna dei tagli alla spesa. Dopo lo slittamento a giugno del termine per avviare la potatura delle grandi strutture (con più di 50 dipendenti), previsto da un emendamento del Governo al decreto milleproroghe, la lunga storia dall'assedio a "entopoli" si arricchisce di una nuova puntata. L'Esecutivo sembra ora intenzionato a dare il via a un processo di razionalizzazione di cinque organismi, garantendone di fatto la sopravvivenza anche se con un aspetto meno oneroso per le casse dello Stato. I cinque enti nel mirino sono la Lega navale italiana, l'Unione italiana tiro a segno (Uits), l'Opera nazionale dei figli degli aviatori (Onfa), le Casse militari e l'Unuci (U-

nione nazionale ufficiali in congedo). Gli schemi di regolamento (sotto forma di altrettanti decreti del Presidente della Repubblica) per dare il via all'operazione di restyling sono già pronti e, a meno di sorprese dell'ultima ora, dovrebbero essere varati dal prossimo Consiglio dei ministri. Uno di questi enti, l'Unuci, tra l'altro, nei mesi scorsi era stato inserito nella lista delle strutture da sopprimere sulla base del giro di vite disposto dalla manovra estiva. Ma la "black list" è rimasta sulla carta. Tutte le nove strutture sono state salvate nel novembre scorso da un decreto firmato dai ministri Renato Brunetta e Roberto Calderoli. Le funzioni dell'Unuci (promozione dei valori di difesa e sicurezza, rafforzamento dei vincoli di solidarietà tra forze militari e società civile, contributo nell'addestramento del personale delle forze di comple-

mento) e i suoi rapporti con organizzazioni internazionali hanno giocato a favore del mantenimento in vita. Ma si procede a un riordino con l'alleggerimento della struttura. In relazione alle entrate, i tecnici del Governo fanno notare (nella relazione d'accompagnamento allo schema di DPR) come nessuno stanziamento sia a carico dello Stato, in quanto l'Unione trarrebbe le proprie risorse essenzialmente da quote sociali, rendite patrimoniali e corrispettivi per i servizi resi. L'Unione italiana tiro a segno, invece, era già rientrata nella lista degli enti non soggetti a soppressione, in quanto federazione sportiva. Con il regolamento sottoposto al vaglio del Consiglio dei ministri si punta, come spiega la nota tecnica allegata alla bozza di provvedimento, a riaffermarne «il ruolo insostituibile, in quanto ente preposto allo svolgimento di funzioni rilevanti e di assoluto interesse».

Allo stesso tempo, però, si prevede un taglio dei costi di gestione: i vicepresidenti passano da due a uno, si riduce del 30% il numero dei componenti del consiglio direttivo e del collegio dei revisori dei conti. Inoltre si stabilisce l'esclusione di qualsiasi finanziamento o contribuzione a carico dello Stato. Per l'Onfa (anch'essa già fuori dai candidati alla soppressione perché non inclusa nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni contemplate nel conto economico consolidato) si è colta la palla al balzo per razionalizzare l'organizzazione e la gestione «in base a criteri di maggiore economia, efficacia ed efficienza» in modo da arrivare a un miglioramento della qualità dei servizi assistenziali.

**Giovanni Parente
Marco Rogari**

WELFARE - Almeno 200mila verifiche su due milioni e 600mila trattamenti

Pronto il piano dell'Inps contro i falsi invalidi

Sono interessati titolari di assegni con handicap inferiore al 100%

Sulla carta il piano dell'Inps per scovare i falsi invalidi è pronto. Quest'anno sono previste almeno 200mila verifiche, come preannunciato dal Dl 112/08 (legge 133), per tentare di riprendere il controllo sugli assegni di invalidità civile - 2.648.258 trattamenti complessivi - che in molti casi funzionano da "perverso" ammortizzatore sociale. Per le verifiche è stato selezionato un campione più ampio, con 400mila nominativi: si è in particolare tenuto conto dell'incidenza dei titolari delle prestazioni rispetto alla popolazione residente nelle varie aree territoriali. Sono interessati i titolari di assegno di invalidità (coloro che hanno un "handicap" inferiore al 100%); sono invece esclusi i minorenni, gli over 65 che hanno prestazioni assistenziali sostitutive, e chi è portatore di gravi patologie e menomazioni (definite dal decreto interministeriale del 2 agosto 2007). Fuori dal

piano le Province di Trento e Bolzano e la Valle d'Aosta. I controlli sono affidati alla struttura medica dell'Inps. In particolare alla Cms, la Commissione medica superiore, spetterà impartire «orientamenti per omogeneizzare i comportamenti procedurali e valutativi medico legali», afferma l'Inps nella circolare 26. Gli accertamenti saranno a carico di commissioni mediche territoriali, formate da un medico interno dell'Istituto e due esterni, il cui elenco dovrà essere stilato nelle prossime settimane. Il 3 marzo i direttori regionali e provinciali dell'Istituto di previdenza terranno la prima riunione operativa. Per partire con i controlli, a questo punto, manca la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del decreto del Lavoro e dell'Economia, firmato il 29 gennaio e registrato dalla Corte dei conti il 18 febbraio. Il decreto, infatti, individua i criteri per selezionare il campione da

verificare, le modalità dei controlli e le forme di collaborazione tra l'Istituto di previdenza e il ministero dell'Economia e delle finanze (per l'accesso alle banche dati per i riscontri reddituali) e le Asl (per l'invio della documentazione sanitaria rispetto alle persone soggette ad accertamento). Con la pubblicazione del decreto ci saranno 60 giorni per perfezionare gli accordi tra ministero dell'Economia e Inps per l'interrogazione delle banche dati fiscali, anche se l'Istituto di previdenza continuerà a richiedere, ogni anno, il riepilogo della situazione reddituale. Anzi il piano straordinario sarà l'occasione per riscontrare i dati 2005, 2006 e 2007. Nel caso in cui i beneficiari degli assegni risultino aver superato i limiti di reddito (4.382,43 euro nel 2009) la revoca del trattamento sarà efficace dal 1° gennaio successivo. Entro 60 giorni dovrà essere siglata una convenzione tra Inps e Moto-

rizzazione civile per lo scambio, sempre in via telematica, delle informazioni utili a individuare i titolari di assegni e di patente di guida, per scoprire eventuali situazioni di incompatibilità. Soprattutto sarà la pubblicazione del decreto in «Gazzetta» ad abilitare l'Inps a chiedere alle Asl i "fascicoli" rispetto alle persone selezionate. Per facilitare lo scambio di informazioni, i protocolli, su base regionale, dovranno essere conclusi entro 30 giorni. La convocazione dell'invalido per la visita dovrà avvenire, da parte dell'Inps, almeno 30 giorni prima dell'appuntamento. L'invalido potrà anche richiedere la visita a domicilio. In mancanza dei requisiti sanitari e/o reddituali l'Inps revocherà il trattamento. Intanto, ieri il Tribunale di Napoli ha condannato 97 imputati per truffa ai danni dell'Inps.

**Maria Carla De Cesari
Giuseppe Rodà**

È arrivata davanti alla Corte costituzionale la causa intentata da un collaboratore scolastico

Congedi anche ai figli dei disabili

La Consulta: la legge sulla tutela della maternità va estesa

Anche il figlio della persona disabile, che egli assiste e con cui è convivente, ha diritto al congedo retribuito fino a due anni. È il congedo previsto dall'art. 42, quinto comma, del testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità (decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151) ed era finora precluso. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una recente sentenza (la n. 19 del 26 gennaio scorso), che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del comma in questione, nella parte in cui non prevede l'attribuzione del diritto al congedo anche ai figli che assistono genitori conviventi in situazione di disabilità grave ed in as-

senza di altri soggetti legittimati a prendersene cura. Ancora una volta la Corte costituzionale, utilizzando il suo potere creativo, è dovuta intervenire per integrare la disposizione che, originariamente, prevedeva che avessero titolo a fruire del congedo di due anni solo i genitori della persona disabile ed in subordine, dopo la loro scomparsa, uno dei fratelli o delle sorelle conviventi. La Corte ha prima riconosciuto a fratelli e sorelle il diritto al congedo, quando i genitori, pur viventi, non sono più in grado di provvedervi, perché totalmente inabili a loro volta (sentenza n. 233 del 2005); ha poi esteso il diritto al coniuge (sentenza n. 158 del 2007) ed oggi anche al figlio. Restano fuori dall'am-

bito di operatività della norma nipoti e cugini ma non è detto che prima o poi anche questi non siano destinati a rientrarvi. Perché, come ha giustamente osservato il pretore di Tivoli, che ha posto il quesito alla Corte, la finalità della norma, benché inscritta in un contesto di regole poste a tutela della maternità e della paternità, è quella di assicurare continuità di assistenza in ambito familiare alla persona disabile, indipendentemente dal grado di parentela rivestito da chi la deve assistere. Il pretore di Tivoli ha promosso il giudizio di legittimità costituzionale con ordinanza del 26 marzo 2008 nel corso del procedimento civile tra un collaboratore scolastico a tempo

indeterminato e l'istituto superiore di appartenenza, che gli aveva rifiutato il congedo per assistere la madre, sebbene fosse l'unico familiare convivente. Ora il procedimento riprenderà ed il collaboratore scolastico, ottenuto il via dalla Consulta, potrà essere autorizzato a fruire fino a due anni di congedo per assistere la madre. Durante il congedo spetta un'indennità, non superiore a 36.151,98, corrispondente all'ultima retribuzione percepita, rateo di tredicesima compreso, e la contribuzione previdenziale figurativa. Il congedo è frazionabile a giorni ma non fa maturare ferie.

Mario D'adamo

Il ministro ha detto sì all'esenzione per i ministeri. E l'istruzione è pronta a estenderla alle scuole

Brunetta fa lo sconto sulle visite

Si può non controllare chi si assenta dopo un intervento

Le assenze per malattia successive a un ricovero ospedaliero sono esenti dalla visita fiscale. Lo sconto alle scuole è al vaglio dei dirigenti del ministero dell'istruzione, dopo una pronuncia in tal senso del dipartimento della funzione pubblica (53/2008). Il parere del dicastero guidato da Renato Brunetta riguarda infatti il comparto ministeri. Ma secondo quanto risulta a Italia Oggi, viale Trastevere sarebbe sul punto di farlo proprio per il settore scuola. E sarebbe una boccata di ossigeno per le scuole. Che non hanno i soldi per pagare la parcella dei medici fiscali. Un onere aggiuntivo che è scaturito da una sentenza della I sezione civile della Corte di cassazione (13992 del 28 maggio 2008) secondo la quale le visite fiscali devono pagarle i datori di lavoro. Senza distinzioni tra privati e pubblica amministrazione. Dopo questa pronuncia, quindi, molte Asl hanno presentato il conto alle scuole. E ciò ha messo in difficoltà le istituzioni scolastiche, da sempre alle prese con le ristrettezze di

bilancio. Tanto più che i dirigenti scolastici sono presi tra due fuochi. Da una parte il decreto Brunetta, che impone l'invio della visita fiscale anche per le assenze per malattia di un solo giorno e dall'altra l'assenza di fondi specifici. L'amministrazione centrale, infatti, non ha previsto alcuna copertura finanziaria per questi nuovi oneri. E quindi le scuole sono costrette a farvi fronte con le poche risorse che hanno a disposizione. Nel frattempo, in assenza di indicazioni dal ministero, alcuni uffici periferici hanno inviato direttive alle scuole. Direttive, peraltro, non univoche. L'ufficio scolastico di Milano, ai primi di dicembre (34432/2008) ha invitato i dirigenti scolastici a rispettare la normativa e ad inviare le visite fiscali. Ma tra le righe ha spiegato che se le scuole non hanno i soldi per pagarle, possono astenersene. Tenendo presente, però, che le maggiori spese per le visite fiscali potrebbero essere compensate da un minor numero di assenze. L'ufficio scolastico regionale per il Piemonte, peraltro, era in-

tervenuto sulla questione ancora prima di Milano (377 dell'11 novembre scorso). Ma si era ben guardato dall'entrare nel merito della questione. La nota della direzione torinese si limita, infatti, a dire che la sentenza della Cassazione non è una norma, ma una decisione che vale solo per le parti in causa. E quindi fino a quando l'amministrazione centrale non si decide a recepirla non cambia niente. Resta il fatto, però, che se le scuole non dovessero pagare il conto delle Asl, l'amministrazione sanitaria avrebbe gioco facile ad ottenere il dovuto tramite l'esecuzione forzata. Tanto più che, come dice la stessa direzione, la Cassazione è il massimo organo della magistratura e pertanto autorevole fonte di riferimento per gli altri gradi della magistratura giudicante. Infine, ultima in ordine di arrivo, la pronuncia dell'ufficio scolastico provinciale di Mantova, che il 16 gennaio scorso (Prot. 112/A2a) ha risposto ai quesiti delle scuole riportando una nota dell'Asl della stessa città, che riporta il tariffario delle visite fissato

dall'Inps, che nel frattempo ha aumentato i prezzi. In più è di questi giorni la notizia di una sentenza del Consiglio di Stato (5690/2008, V sezione) con la quale è stato rigettato un ricorso dell'amministrazione scolastica contro un delibera della regione Toscana, che pone in capo alle scuole gli oneri delle visite fiscali. A questo proposito i giudici amministrativi hanno chiarito che all'assenza per malattia segue un vero e proprio procedimento, diretto a verificare la regolarità dell'assenza dal lavoro. La prestazione richiesta all'azienda sanitaria, dunque, si risolve in un adempimento procedimentale diretto alla verifica dei presupposti dell'assenza del dipendente dal posto di lavoro. Nel frattempo la questione è approdata in parlamento con un'interrogazione (3-00444, Adamo. Garavaglia e Rusconi) alla quale il governo ha risposto il 5 febbraio scorso informando l'assemblea che la questione è ancora al vaglio del ministero dell'economia.

Antimo Di Geronimo

Un parere della Corte conti del Veneto sulla legge 133/2008

Contratti integrativi leggeri per risparmiare sul personale

Ridurre la spesa per la contrattazione integrativa è la ricetta per rispettare i nuovi limiti ai costi del personale, previsti dalla legge 133/2008. E' perentoria la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per il Veneto, nell'affermare col parere 14 gennaio 2009, n. 6, la necessità, per le amministrazioni locali, di assicurare la riduzione delle spese di personale con specifico riferimento alla contrattazione decentrata. Il parere analizza i presupposti di legge da rispettare, ai fini della possibilità di assumere un dipendente a tempo determinato, in sostituzione di un distaccato presso il tribunale. La Corte esprime parere favorevole, dopo la disamina delle regole in base alle quali è possibile per le amministrazioni locali procedere a nuove assunzioni. Il principio ormai assodato è che occorre garantire la riduzione progressiva della spesa di personale. Come è noto, la Sezione Veneto sostiene – con una posizione che desta, tuttavia, non poche perplessità – l'immediata applicabilità della riduzione progressiva dell'incidenza delle spese di personale, rispetto al totale delle spese correnti. Il parere evidenzia che per raggiungere questo obiettivo, come quello della riduzione progressiva del tetto, prevista dall'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, gli enti locali debbono prendere di mira la contrattazione collettiva. In effetti, il sistema introdotto dalla legge 133/2008 induce ad abbandonare la logica della mera limitazione del turnover delle assunzioni, quale unica misura per tenere sotto controllo la spesa. Considerando che per gli enti soggetti al patto gli oneri derivanti dai rinnovi dei contratti collettivi sono da considerare un costo e che, in ogni caso, le spese di personale debbono rappresentare un rapporto favorevole con quelle correnti, la sola limitazione delle assunzioni non può essere sufficiente. La Sezione Veneto spiega per ridurre i costi del personale occorre agire sulle dinamiche di crescita della spesa per la contrattazione integrativa, come espressa-

mente prevede l'articolo 76, comma 5, della legge 133/2008, agendo proprio sul fondo della contrattazione decentrata. L'articolo 76, comma 5, citato, del resto, spiega che le amministrazioni locali a questo fine possono “delle corrispondenti disposizioni dettate per le amministrazioni statali”. In altre parole, gli enti sono invitati ad applicare misure come quelle dettate dall'articolo 67, commi da 2 a 6, della legge 133/2008, che prevedono il congelamento o il taglio di parte degli incrementi contrattuali per il personale del comparto Stato. Occorre, ancora, ricordare la possibilità di applicare anche la disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 194, della legge 266/2005, a mente del quale “a decorrere dal 1° gennaio 2006, le amministrazioni pubbliche, ai fini del finanziamento della contrattazione integrativa, tengono conto dei processi di rideterminazione delle dotazioni organiche e degli effetti delle limitazioni in materia di assunzioni di personale a tempo indeterminato”. Per

quanto non vi sia concordia tra gli interpreti, tale ultima norma, specie se letta alla luce della legge 133/2008, non può essere intesa che come possibilità di adeguare al ribasso il finanziamento della contrattazione integrativa, in applicazione di misure di contenimento delle dotazioni organiche e, dunque, della spesa di personale. Pertanto, laddove il solo contenimento del turn over non risulti sufficiente, gli enti locali dovranno rivedere il finanziamento, in primo luogo, della parte variabile del fondo che, in quanto tale si presta ad essere periodicamente modificato. Se non fosse sufficiente questa manovra, occorre – nei limiti di manovra consentiti – anche porre mano ai finanziamenti della parte fissa. Ovviamente, tanto più questa sia finalizzata a finanziare le progressioni orizzontali, tanto minori possono essere le possibilità operative.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.45

TLC - Il comune di Sestri Levante ha abolito centralini e linee telefoniche tradizionali risparmiando 80 mila euro all'anno

Lo spirito genovese conquistato dal voip

Eliminare in un solo colpo i vecchi centralini telefonici in leasing, i costi di manutenzione e quelli di comunicazione fra le cinque sedi, abbattendo le tariffe di chiamata verso i cellulari. Il comune di Sestri Levante è riuscito ad abbattere in un anno i costi dell'80% dopo aver adottato un centralino software per la telefonia Ip. E i risparmi possono ancora aumentare, perché il comune ligure farà una gara per attivare nuove linee Ip, eliminando in questo modo molte delle linee telefoniche tradizionali ancora attive e il relativo canone. «Siamo partiti da grossi centralini in leasing», spiega Domenico Garibotto, amministratore di sistema del comune di Sestri Levante, «che dopo un certo numero di anni sarebbero diventati di proprietà dell'amministrazione. Pagarono 76 mila euro all'anno. Abbiamo preso lo spunto verso il cambiamento grazie alle spinte da parte del ministero per adottare la tecnologia voip e abbiamo verificato la possibilità concreta dei abbattere i costi di gestione. Ed effettivamente è stato così». Il comune ha

fatto un bando per poter affidare la fornitura e, fra le diverse offerte, la più idonea è risultata Voispeed di Harpax. «Ci consentiva di usare unicamente server e un software continuamente aggiornabile, senza la necessità di cambiare hardware come accade con i centralini tradizionali», continua Garibotto. L'offerta Voispeed si basa su una parte software, il centralino da installare su un qualsiasi pc che funge da server e gli applicativi sui diversi client, e la parte hardware, che va dalle semplici cuffie ai telefoni ip. «L'offerta commerciale ha due tipi di prodotti», dice Zeffirino Perini, amministratore delegato di Harpax, «quello di fascia bassa tipo plug and play, in bundle con tutto l'hardware necessario: box con il software, telefoni e schede di interfacciamento con il centralino tradizionale. C'è poi un prodotto di fascia più alta, che comprende la piattaforma software e una sua linea hardware. È possibile così rispondere alle esigenze di un ufficio con tre linee come di una multinazionale. Questi due prodotti non si dividono per numero di li-

nee, ma variano a seconda dei servizi che si richiedono. Quello avanzato ha le funzioni maggiori, dall'integrazione con il crm alla gestione dei centri di costo, ma anche il primo ha le sue funzioni, dalla conferenza alla voice mail». Il costo è di 399 euro per l'offerta base mentre per quella di fascia alta non c'è un prezzo di listino, in quanto tutto dipende dal progetto richiesto dal singolo cliente. Nell'offerta, inoltre, non ci sono linee Ip comprese (Voispeed non è un operatore), e la scelta viene fatta dall'azienda in collaborazione con il partner Harpax che installa la soluzione. In quali aree si ottengono maggiori vantaggi attraverso l'adozione della tecnologia ip? Perini spiega che oggi non si può parlare di taglio delle tariffe se non in minima parte. Si risparmia soprattutto sui costi fissi, in particolare i canoni delle linee che possono essere tagliate: su 30 linee tradizionali preesistenti, per esempio, 15 restano in funzione per le chiamate dall'esterno che troveranno sempre libero, le altre 15 possono essere tranquillamente eliminate e sostituite da al-

trettante linee Ip che non hanno costi fissi. Poi si risparmia anche sui costi indiretti, grazie alle maggiori funzioni che un centralino software consente. Nel caso del comune di Sestri, le 30 linee sono rimaste tali, in attesa di un bando. Ma già le chiamate verso i cellulari sono dirottate dal centralino ai Gateway aziendali che usano sim mobili, con un evidente abbattimento di costi. Altro risultato che si è ottenuto è il risparmio di 16mila euro all'anno che venivano spesi per le telefonate fra le diverse sedi del comune attraverso linee dedicate. «Oggi c'è un collegamento wireless fra una sede e l'altra e le comunicazioni non ci costano niente», dice Garibotto. «Il leasing annuo per il centralino è di 14 mila euro, per 4 anni fino al 2012, dopodiché diventa nostro, mentre il costo di assistenza e manutenzione è di 6 mila euro annui. In totale, fra vecchi centralini, manutenzione, comunicazioni interne, i costi si sono abbattuti dell'80% e più».

Andrea Secchi

La REPUBBLICA MILANO – pag.XI

In Provincia (- 37%) sono diminuite le brevi mancanze In Regione (- 40%) il certificato anche per un giorno era già obbligatorio

Effetto Brunetta, crolla l'assenteismo

Meno 30% di ammalati in Comune: "Un toccasana contro i furbi"

Effetto Brunetta sulle pubbliche amministrazioni. A gennaio le assenze per malattia dei dipendenti del Comune sono calate del 30% rispetto allo stesso mese del 2008. In cifre assolute, i 30.907 giorni di malattia del gennaio 2008 sono diventati quest'anno 21.483. Le assenze per malattie superiori ai 10 giorni sono scese del 33 per cento. Lo rende noto il vicesindaco Riccardo De Corato, ricordando che fin dal maggio scorso le presenze in Comune sono aumentate: «La battaglia del ministro Brunetta si è rivelata un toccasana». A Palazzo Marino le assenze sono diminuite del 26% a dicembre e del 28% a novembre sui corrispondenti mesi del 2007. Anche negli altri enti

pubblici l'assenteismo diminuisce. La Provincia ha allineato cifre importanti da settembre (- 48%), a ottobre (- 42%), novembre (- 53%), dicembre (- 45%). A gennaio la riduzione è stata del 37 per cento. Bruno Dapei capogruppo di Forza Italia, il partito di Brunetta, sottolinea come «il successo del provvedimento in amministrazioni di diverso colore politico ne confermi l'efficacia nel fare giustizia contro una minoranza che getta un'ombra sulla stragrande maggioranza di dipendenti pubblici che lavora». «La circolare è stata un forte deterrente per le assenze di uno o due giorni», conferma Alberto Grancini, assessore provinciale al Personale. Ora va presentato il certificato medico dal primo gior-

no, vi sono trattenute da 1-2 euro fino a 25 per ogni giornata di malattia, c'è il rischio della visita fiscale. Anzi, la visita è obbligatoria, ma Grancini lascia intendere che non si fa sempre: «In media per gli enti pubblici sarebbero mille al giorno, mancano i medici delle Asl». Inoltre, la Provincia aveva un tasso di assenteismo modesto (5%) in era pre Brunetta. Ma da luglio 2008, con la legge 133, ha triplicato le visite fiscali (ora 120-140 al mese) e deve oltre 80.000 euro alla Regione, che prima le offriva gratis con le Asl e adesso le fa pagare. Insomma, è più la spesa del guadagno, un 3-4% di aumento di produttività. Grancini comunque ammette un miglioramento: «Non saremmo scesi al 5%

senza un utile confronto con i sindacati, però un meno 37% dimostra che qualche furbo c'era di sicuro». A proposito di Regione, il calo delle malattie a gennaio 2009 (2.087 giorni) è stato del 40%, sempre su gennaio 2008 (3.868 giorni). Ma il Pirellone aveva già introdotto da tempo il certificato medico per le assenze di un solo giorno. «La cura anticipata da noi e confermata dal ministro Brunetta funziona - dice il presidente Roberto Formigoni - instaurare un rapporto corretto e corresponsabile tra lavoratore e pubblica amministrazione fa venire allo scoperto le sacche di inefficienza».

Stefano Rossi

Il Leader Cgil: "Hanno inserito le maternità"

Rosati: "Dati tendenziosi per fare propaganda"

Onorio Rosati, segretario della Camera del Lavoro, dal 1994 al 2002 ha passato otto anni alla Funzione pubblica della Cgil e ha un conto aperto con la legge 133 di Brunetta.

Eppure i dati sono univoci. L'assenteismo è in calo.

«Qual è il sistema di rilevazione? Brunetta spara delle cifre ma mi pare butti tutto nel calderone, magari mettendo dentro le assenze per maternità. Occorre sapere quanti giorni di lavoro persi sono legati a singole assenze, quanti ad assenze più lunghe. L'assenteismo è legato ad assenze brevi, di uno o due giorni».

Lei chiede di scorporre i dati.

«Certo o si fa solo propaganda, si dà un'immagine di dipendenti pubblici fannulloni mentre qui al Nord c'è penuria strutturale di personale e chi è in servizio lavora e lavora tanto. E infatti... ».

Infatti?

«La pubblica amministrazione fa un ricorso smisurato ai lavoratori parasubordinati. I concorsi sono bloccati e si ricorre a dei sotterfugi reclutando personale a tempo determinato. Perciò basta con le strumentalizzazioni».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

IL CASO - La previsione complica la predisposizione del documento contabile. Ipotesi di nuovi tagli

Regione, effetto recessione sulle casse si profila un crollo degli introiti Iva

Il Bilancio stima 200 milioni di minori entrate

Il crollo dei consumi si ripercuote sulle casse della Regione. L'amministrazione siciliana stima di incassare, nel 2009, 200 milioni in meno rispetto all'anno precedente. Sono soldi legati all'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, che accompagna quasi tutte le operazioni di acquisto, a cominciare dal caffè della mattina. Nel 2008 l'Iva della quale ha potuto usufruire la Regione, inserendola fra le entrate, ammontava a 2.089.000.000. Con questa cifra si è raggiunto il picco di un trend che negli ultimi anni, fatta eccezione per il 2006, è stato sempre crescente. Ma nel 2009 ci si prepara alla battuta d'arresto. «Sulle entrate tributarie avremo maggiore chiarezza entro la fine del mese - afferma Riccardo Savona (Udc), presidente della commissione Bilancio all'Ars - È evidente che la decrescita dell'Iva è legata

alla diminuzione dei consumi. Gli uffici stanno adesso esaminando i settori dove si è maggiormente registrato il rallentamento del flusso dell'imposta». La decrescita dell'Iva costringerà la Regione a ulteriori iniziative di risparmio da aggiungere a quelle già annunciate. «Il nostro obiettivo - afferma l'assessore al Bilancio, Michele Cimino (Pdl) - è eliminare gli sprechi ma, parallelamente, dirottare la spesa sulle iniziative in grado di incoraggiare e aumentare la produttività». La Regione, intanto, deve ancora approvare il suo bilancio che al momento va avanti con l'esercizio provvisorio. Tutto è ancora fermo perché il governo nazionale non ha la liquidità necessaria per accreditare alla Sicilia i 4 miliardi di euro dei fondi per le aree sottoutilizzate (Fas) che le spettano. Con quei quattrini si pagherebbero, prima di ogni cosa, i

38 mila precari dell'amministrazione. «Per evitare la paralisi - dice Cimino - abbiamo deciso di rimodulare i Fas degli anni pregressi che non sono stati né spesi né adeguatamente impegnati. È in corso una ricognizione con gli assessorati che in settimana sarà terminata». E, terminata la ricognizione, la Regione avrà contezza dei soldi disponibili e potrà definire il bilancio. «La legge sul documento contabile - afferma Savona - può essere definita in commissione in dieci giorni». Poi passerà all'esame dell'aula per il voto finale. Sala d'Ercole, intanto, riprenderà i lavori domani con il ddl sul demanio marittimo (cioè la legge sblocca porticcioli), con la mozione sull'immigrazione e soprattutto con quella, di censura, presentata da Pdl e Udc contro l'assessore alla Sanità, Massimo Russo. «Su questo argomento - sottoli-

nea il presidente dell'Ars, Francesco Cascio (Pdl) - bisogna ancora fare chiarezza». La mozione è nata in seguito alla circolare che Russo ha inviato ai burocrati del suo assessorato invitandoli a non dare informazioni ai politici. Il presidente Lombardo ha chiesto il ritiro dell'atto parlamentare asserendo che le intenzioni dell'ex pm sono state fraintese. Ma Pdl e Udc non cambiano linea: «Se Russo ritirerà la circolare - dicono - noi ritireremo la mozione». Il braccio di ferro sulla sanità, insomma, continua e Cascio ribadisce che, al momento, «non è giunta alcuna comunicazione dal governo» per rinviare l'esame del ddl di riforma, come annunciato pochi giorni fa da Lombardo.

Massimo Lorello

IMMIGRATI - No da Toscana, Umbria e Marche. Domani la lista

Nuovi centri per clandestini rivolta di sindaci e governatori

Il primo cittadino di Terni: metodo barbaro. E Maroni lo rassicura

ROMA — Toscana, Veneto, Campania, Marche, Abruzzo, Umbria: la lista delle regioni nelle quali il ministro dell'Interno vuole collocare nuovi centri per i clandestini resta questa. Almeno per adesso. Ma non sarà facile per Roberto Maroni vincere le resistenze perché dal Veneto alla Campania la prospettiva non piace affatto e il braccio di ferro si profila durissimo se anche il Veneto di Giancarlo Galan (centrodestra) si è mostrato critico sugli ultimi provvedimenti presi dal governo in materia di immigrazione. Galan ieri non ha fatto commenti: aspetta di incontrare oggi Maroni, con il quale parlerà anche del centro che dovrebbe sorgere vicino a Verona. Se vuole evitare la guerra Maroni potrebbe essere costretto quindi a modificare in corsa l'elenco che sarà pronto domani. Un primo cam-

biamento c'è già stato: la cancellazione di Terni dalla lista. Il sindaco Paolo Raffaelli (centrosinistra) s'era infuriato perché il Comune non era stato coinvolto nella scelta. «Quello del governo è un metodo barbaro», aveva tuonato. Ma poi Maroni in persona gli ha telefonato per rassicurarlo: Terni non c'è nella lista. «Non intendo in alcun modo bypassare i comuni. Lavorerò d'intesa con le istituzioni locali», ha detto Maroni a Raffaelli. Niente centro a Terni non significa comunque che l'Umbria sarà graziata. Lo stesso Maroni, proprio ieri, ha riconfermato che i Cie «verranno collocati a partire da quelle regioni che non ne hanno nessuno». Ma in Umbria non ne vogliono sentir parlare. «Vogliamo collaborare con il ministero — ha detto l'assessore regionale Damiano Stufara — ma siamo indisponibili a

ospitare un nuovo lager». Stesso pensiero e stesso rifiuto da Marche (il centro dovrebbe sorgere a Falconara) e Toscana (la città candidata sarebbe Grosseto). Il presidente delle Marche Gian Mario Spacca non vuole centri perché «non sono idonei ad affrontare in termini civili e non emergenziali il problema dell'immigrazione», mentre al presidente della Toscana Claudio Martini non va giù che le «regioni non siano state minimamente coinvolte. Così diventa difficile collaborare con il governo». Pure la Campania è contraria, e il sindaco di Caserta Nicodemo Petteruti dice di non essere stato contattato da nessuno per il centro che dovrebbe sorgere nel suo territorio. «La scelta di Caserta è inopportuna, la densità di popolazione è alta, la stessa densità di immigrazione è abbastanza

elevata. Inoltre abbiamo i ben noti problemi legati alla criminalità, non mi pare il caso di metterci anche una struttura del genere». Una mano tesa a Maroni arriva, a sorpresa, dall'Abruzzo: il sindaco di Chieti, Francesco Ricci, centrosinistra, non è contrario ad accogliere un centro. «Dobbiamo essere disponibili», dice. Ma poi si chiede: «Ci daranno gli strumenti finanziari e infrastrutturali sufficienti per la nostra sicurezza e per una buona accoglienza? In caso contrario il Comune non riuscirà mai a sostenerne il peso». Sul Cie di Lampedusa, infine, indaga la procura di Agrigento per accertare se è stato realizzato nel rispetto della normativa edilizia.

Mariolina Iossa

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.8

LA POLEMICA - Nuova richiesta di censimento dei beni da trasferire

«E' ancora un mistero il patrimonio della Bat»

Sesta Provincia, i sindaci vogliono chiarezza

TRINITAPOLI — Mancano poco più di tre mesi alla nascita ufficiale (con le prime elezioni) della Sesta Provincia pugliese, ma i sindaci del territorio non sanno ancora esattamente quale parte del patrimonio della Provincia di Bari spetterà alla Bat. O meglio, il valore del patrimonio ricadente nel territorio della Sesta Provincia (che verrà trasferito per intero alla Bat) potrebbe valere meno di quello effettivamente spettante, pari al 23,71% di quello della Provincia-madre. Per questo l'assemblea dei sindaci della Bat, ieri, al termine di una riunione tenutasi a Trinitapoli cui ha partecipato anche il commissario governativo Giuseppe Capriulo, ha deciso di inviare una missiva alla Provincia di Bari per ottenere una ricognizione

puntuale di tutti i beni di proprietà. Insomma, i sindaci coordinati da Vincenzo Zaccaro, primo cittadino di Andria, vogliono avere un'idea precisa del valore del patrimonio della Provincia di Bari e poter quindi ottenere il giusto nella ripartizione, ritenendo che il «criterio dell'inerenza territoriale» (ovvero alla nuova provincia va tutto il patrimonio che si trova già sul suo territorio, dalle strade alle scuole fino ai palazzi e ai terreni) non sia sufficiente. «Il problema - spiega l'assessore tranese Roberto Visibelli, che ha preso parte alla riunione su delega del sindaco Giuseppe Tarantini - è che andrebbero esaminati i valori di mercato dei beni e non quelli di bilancio. Trattandosi di immobili di enti pubblici, alcuni hanno valore pari a zero in bilancio

sebbene poi abbiano un valore effettivo di molti milioni di euro, come nel caso del palazzo della Provincia di Bari. Il che non ci dà un'idea reale del valore del patrimonio della Provincia-madre da cui poi ricavare la percentuale spettante alla Bat». Questa, i sindaci sembrano decisi e anche tutti d'accordo, dopo qualche dissenso verificatosi invece per la sistemazione degli uffici provinciali. L'ultimo incontro si era tenuto il 6 febbraio scorso al Comune di Andria e aveva all'ordine del giorno proprio la dislocazione di un primo nucleo amministrativo. In quell'occasione partecipò anche il presidente della Provincia di Bari, Vincenzo Divella, che mise a disposizione l'Istituto tecnico agrario di Andria (un immobile che passerà nella disponibilità della Bat)

sia per le prime riunioni del Consiglio provinciale che per la sistemazione di alcuni uffici provvisori. Il tutto a costo zero. La proposta venne, di fatto, accettata da tutti i primi cittadini, che si opposero fermamente alla proposta del sindaco di Barletta, Nicola Maffei, che aveva avuto la disponibilità di un grande palazzo nel centro storico della città, in comodato gratuito (solo) per il primo anno. Per l'allestimento dei primi uffici della Bat, Divella mise a disposizione anche una task force di trenta dipendenti della Provincia di Bari (tra quelli che hanno già chiesto di poter lavorare nel nuovo ente) che avrebbero potuto cominciare a lavorare da subito.

Carmen Carbonara

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.7

LA RIFORMA - Alcune delle novità: i privati potranno utilizzare il corpo

Vigili, anche impieghi a pagamento

NAPOLI — Si candida a piacere alla maggioranza e all'opposizione — salvo alcuni emendamenti già annunciati — la bozza della riforma del Corpo della polizia municipale presentata ieri alla Commissione Mobilità del Comune di Napoli dall'assessore Luigi Scotti. Alla riunione, presieduta da Mario D'Esposito, hanno partecipato il Comandante del Corpo, Luigi Sementa, e l'assessore alla Mobilità, Agostino Nuzzolo. La riforma ridisegnerà il volto del Corpo della Polizia Municipale anche se restano aperti alcuni interrogativi. Il primo riguarda i compiti dei vigili — la viabilità deve essere intesa come priorità? —, il secondo la gerarchia interna, il terzo le risorse umane ed economiche. L'assessore Scotti ha chiarito che per far fronte alle riforme necessarie una parte di finanziamenti sarà reperita dai Fondi europei destinati alla sicurezza del centro storico, mentre per le altre occorrerà far riferimento al bilancio comunale. Le risorse umane, invece, potranno essere incrementate anche attraverso la previsione di adibire a compiti non strettamente di polizia personale amministrativo dell'ente. Fra le novità c'è quella, già annunciata, del servizio a pagamento su richiesta dei privati cui potranno essere destinati i vigili, come già avviene in altre città. Il Corpo, che dovrà avere risorse umane adeguate distribuite in dieci aree territoriali corrispondenti alle dieci Municipalità, ruoterà intorno alla struttura centrale con al vertice il Comandante, cui spetterà il compito di svolgere una programmazione semestrale degli obiettivi, indicando la relativa necessità di personale e la sua distribuzione sul territorio.

A. P. M.

Nell'epoca del trionfo della quantità

La politica e le quote

Da scienza più o meno esatta a filosofia di vita, la statistica è diventata presto legge. Così la politica ha fatto la fortuna di istituti di ricerca e sondaggisti, salvo poi rimediare le cantonate a urne chiuse, con i risultati in antitesi alle previsioni. L'evoluzione dei sondaggi prevede mille e poi mille variabili che si declinano rispetto alle esigenze della società. Dall'economia alla cultura sino allo sport, calcio in testa, si arriverà al paradosso di non aspettare neanche gli eventi perché bastano le ipotesi. E' molto più semplice, si evita lo stress dell'attesa. Nel solco della civiltà dei sondaggi si muove il Veneto che fa la politica delle quote. E' diventato un mantra che tutto ammantava e tutti divide, più delle idee o dei fatti. Quote dappertutto. Come un virus che non risparmia niente e

nessuno. Dalla dialettica da contorsionismo alla retorica da grandi folle della Prima Repubblica, la Seconda che guarda alla Terza si distingue già per la politica della quantità. Si cucina meglio, si offre a tutti ma la digestione non è garantita. Ecco le quote di Vicenza sugli alunni stranieri nelle scuole elementari della città. E avanti con calcoli e anagrammi: mai più di trenta stranieri ogni cento alunni veneti. Oppure, mai più di tre bambini figli di extracomunitari ogni dieci bambini figli di veneti. Che la proposta delle quote arrivi da una giunta di centrosinistra e non dalla Lega, alla resa dei conti, diventa quasi un dettaglio. La politica delle quote si fa sentire anche nel lavoro. C'è il nostro lavoro e c'è il loro lavoro. Noi da una parte, gli immigrati dall'altra. Se il lavoro scar-

seggia, allora quello che rimane è degli italiani. Ad erigere la roccaforte del protezionismo alla veneta, con l'immancabile corollario di guadagni e grafici, ci ha pensato Paolino Barbiero della Cgil. Figurarsi la Lega: vedete, avevamo ragione noi. Roberto Cota, uno dei colonnelli del Senatur, non aspettava altro. Prendendo spunto dal caso degli operai siciliani della Irem che sono rimasti asserragliati su una piattaforma per giorni perché altri operai ma di Sua Maestà protestavano contro il lavoro ai non inglesi, Cota ha già surriscaldato gli animi avvertendo: «Vedrete allora fra un po' cosa accadrà in Veneto». Quello stesso Veneto che ora fa i conti (dopo 25 anni) con le quote latte e il decreto tombale. Anche qui è il trionfo della quantità. Per Luca Zaia è l'unica chance

di rientro nella legalità. Non ha dubbi il ministro alle Politiche agricole: «Nessuna sanatoria. Possiamo recuperare quasi due miliardi di euro e distribuire le nuove assegnazioni dell'Unione Europea». Federico Vecchioni, presidente di Confagricoltura, dà atto al ministro di essersi speso ma rimane molto preoccupato: «Manca una normativa che condizioni l'assegnazione di nuove quote alla rinuncia di ad ogni contenzioso di chi intende rateizzare le multe». Inevitabile l'ennesimo tsunami di quote con le cifre del settore, quelle della produzione, sugli allevamenti, sui debiti accumulati. E la dialettica? Non serve più. La politica è diventata quantità. S'intende, con quote di bene e quote di male.

Massimiliano Melilli

L'INCHIESTA

T-Red, per il perito c'è la truffa

TREVISO – Il giallo durava solo tre secondi e otto decimi. La perizia della procura di Verona confermerebbe l'ipotesi di reato di truffa per i T-Red. È quanto emerge dalla prima lettura dei documenti di indagine giunti a Treviso. Nella Marca, in queste ore, sono state depositati altri tre fascicoli, relativi ad altrettanti Comuni. Capita contemporaneamente anche in tutte le altre

procurate del Veneto, dove gli stralci veronesi sono diretti. E, almeno dalle prime indicazioni, sembra che le proteste e le denunce dei comitati abbiano la loro ragione d'essere. «Il giallo deve durare almeno quattro secondi, è il minimo legale», spiega Giorgio Marcon, consulente delle procure per svariate indagini sui T-Red. «E in ogni caso deve essere deciso da un tecnico e rimanere

stabile per l'incrocio semaforico, non può variare». L'indagine aveva riguardato 109 soggetti, che a diverso titolo avevano approfittato degli apparecchi multatori. Un altro dei fronti di interesse è quello relativo alle parti lese. Sono gli automobilisti che hanno pagato le multe? O le amministrazioni comunali, che si sono fidate di aziende che si comportavano illegalmente? La pro-

cura di Treviso sarebbe orientata a considerare parte lesa il singolo automobilista. C'è però una beffa in agguato. Potrebbero essere scaduti i termini per la costituzione di parte civile nel processo penale da parte dei multati.

Mauro Pigozzo

Tutte le soluzioni di www.registroimprese.it

L'elettronica sfida le code

L'e-government per migliorare la pubblica amministrazione

Nessuna fila allo sportello, nessun numerino di priorità, nessun calvario burocratico, nessuna via crucis tra uffici bizantini e faldoni zeppi di carta. Stop alla PA jurassica: in una parola E-government. Oggi non è più solo una vana illusione, un miraggio, un'utopia. Grazie a www.registroimprese.it l'idea di informatizzare la pubblica amministrazione è una realtà. Questo portale, di fatti, è un buon esempio di iniezione digitale per l'Azienda Italia. Realizzato da Infocamere, il sito consente di ottenere in tempo reale informazioni su oltre 6 milioni di imprese utilizzando i servizi telematici delle Camere di Commercio. Un archivio ricco di efficienti e dati sul mondo delle imprese. E così, basta cliccare

«www.registroimprese.it» per ottenere dati su tutte le aziende attive iscritte al Registro delle Imprese: denominazione, forma giuridica, sede legale, tipo di attività e, ancora, bilanci, statuti,

data di costituzione e capitale sociale, codice fiscale, organi sociali, poteri di rappresentanza. informazioni su soci, amministratori. In più, si può anche selezionare singole aziende in base a vari parametri di ricerca combinabili tra loro (localizzazione geografica, natura giuridica, settore) venendo, così, a conoscenza delle variazioni più significative della vita delle singole realtà produttive (cessazione, liquidazione, fallimento, variazioni cariche, trasferimenti). Il tutto a un costo contenuto, mentre la registrazione al portale è gratuita. Oltretutto, rispetto alla consultazione tradizionale, si può ottenere un risparmio che va dal 30 al 50 per cento. Un esempio? Per una visura ordinaria o storica si va dai 3 ai 5 euro, a seconda della natura giuridica del soggetto. Non solo informazioni. Grazie a www.registroimprese.it aprire un'impresa non è più un ostacolo a 13 porte. Il sito consente, infatti, di in-

viare pratiche telematiche alle Camere di Commercio per la costituzione di un'azienda come la nuova «comunicazione unica» valida per Inps, Agenzia dell'Entrate, Inail e Albo Artigiani. Ma c'è di più. Per dare una boccata di ossigeno alla piccola imprenditoria, sempre più sofferente, da qualche mese sono a disposizione on-line i servizi "in più" (im+). Come "archivierete", il salvataggio sicuro di tutti i dati relativi alle aziende. Per favorire, invece, l'incontro tra domanda e offerta, nell'ambito delle cessioni aziendali, «incontrerete» è la giusta soluzione. E che dire di «gestirete»? La funzione in grado di monitorare il comportamento tenuto dai propri clienti incrementando, così, il business. Una cosa è certa, applicare la formula internet alla PA funziona. A confermarlo sono i dati, recentemente raccolti, sull'uso del portale da parte degli utenti. A nove mesi dal suo lancio, il sito ha già totalizzato 58.000

registrazioni, 1.800.000 visite ed un totale di 12.000.000 di pagine cliccate. 3500 è il numero, invece, delle piccole imprese che hanno aderito ai servizi "in più" (im+). Questi valori provano quanto il portale stia spopolando tra gli addetti ai lavori e non solo, grazie a informazioni di qualità, maggiore efficienza, efficacia e trasparenza, superando così gli avvistamenti burocratici della PA. Il risultato è che oggi con queste iniziative on-line, l'e-government inizia ad avere un impatto forte, percepibile, concreto sulla qualità dei servizi offerti al cittadino, sulla semplificazione della burocrazia e sui risparmi di spesa pubblica. In fondo, dopo il commercio elettronico, gli acquisti sul web, le vacanze on line, Facebook, MySpace Prayabout, YouTube, non poteva mancare la PA in Rete.

Alessandra Gilardi

LIBERO MILANO – pag.44

Il ministro guarda ai City Angels

«Ronde ok, modello Milano da esportare»*Maroni ieri in città: «I volontari della sicurezza rappresentano un aiuto prezioso per gli enti locali»*

In tema di ronde cittadine il capoluogo lombardo è destinato a fare scuola al resto d'Italia: il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha infatti dichiarato che «il modello dei City Angels di Milano» verrà "esportato" a tutto il Paese. Il ministro ha affrontato l'argomento sicurezza ieri mattina, durante una conferenza al comando regionale dei Carabinieri di Milano in via della Moscova, in cui ha annunciato lo stanziamento di «un fondo straordinario di 100 milioni di euro per migliorare la missione di controllo del territorio, attraverso il potenziamento dell'attività di pattugliamento e dei fondi per la manutenzione dei mezzi». Questi soldi «vengono dalle banche e dai fondi sequestrati alla mafia», ha spiegato Maroni, e non saranno l'unico finanziamento previsto per la difesa dei cittadini: «Altri 100 milioni verranno impiegati per l'assunzione di altri 2500 nuovi agenti delle forze dell'ordine». Questi fondi saranno distribuiti su tutto il territorio nazionale, ma il

ministro leghista ha promesso che «la Lombardia avrà quello che deve avere». La regione «registra la concentrazione di tutti i fenomeni di criminalità, quindi è necessario intensificare la presenza di uomini e il concetto di sicurezza partecipata: forze dell'ordine, sindaci e cittadini». Proprio i cittadini avranno un ruolo di rilievo nelle pattuglie previste dal decreto legge. «Io non le chiamo ronde, si tratta piuttosto di volontari della sicurezza», ha precisato Maroni, rispondendo alle polemiche sul decreto sollevate dall'opposizione: «C'è un'ambiguità di fondo da parte di alcuni ambienti della sinistra che demonizzano l'iniziativa che altri ambienti della stessa sinistra hanno attuato». Il riferimento è al presidente Filippo Penati, che, ricordava ieri il titolare dell'Interno, «ha stanziato un contributo a favore dei comuni che vogliono presidiare il territorio attraverso le cosiddette ronde». Un provvedimento che, da parte di alcuni altri esponenti del Pd, è stato bollato come «la

fine della democrazia. «La sinistra è partita in quarta denunciando le ronde cittadine», sbotta Davide Boni, assessore regionale al Territorio in quota Lega Nord, «mentre si tratta di un prezioso ausilio agli enti locali per potenziare la sicurezza». Le sentinelle dei cittadini, per il ministro Maroni, avranno due funzioni: «Prestare soccorso a chi sta male, ma anche lottare contro la criminalità e prevenire i reati». Come i City Angels. Gli "angeli" di Milano, in prima linea nel capoluogo lombardo dal '94. Mario Furlan, che ne è il fondatore e l'anima, lancia una proposta al ministro: «Invece di creare nuove associazioni ispirate ai City Angels, il nostro gruppo potrebbe diventare una realtà attiva in tutto il territorio nazionale, una sorta di protezione civile formata dai cittadini», spiega, ricordando che il suo gruppo «è già presente in dieci città italiane». Oltre a delineare l'identikit del rondista, durante la visita alla caserma di via della Moscova Maroni ha spiega-

to i provvedimenti del governo per la lotta all'immigrazione clandestina. Il primo obiettivo è «rendere più facili le espulsioni attraverso l'identificazione certa e il trattenimento per il tempo necessario, da due a sei mesi». La seconda strategia consiste invece nel «negoziare gli accordi esistenti con il paese di origine». Un provvedimento definito «cruciale» dal vicesindaco e assessore alla Sicurezza Riccardo De Corato, che ha ricordato che «solo pochi giorni fa la Polizia municipale ha denunciato un viado brasiliano con precedenti penali che dal 1996 era già stato fermato 36 volte ed era ancora a piede libero: sulla difficoltà di intese con il Brasile parlano i fatti». Proprio per questo, il ministro Maroni ha fatto sapere di aver «informato il ministro degli Esteri perché proceda con le trattative per un accordo che preveda i rimpatri anche senza il consenso del rimpatriando».

Gaia Passi

AMMINISTRAZIONE**L'informatica in corsia: il progetto Siope**

L'informatizzazione della Pubblica amministrazione (Pa), attraverso lo sviluppo e l'applicazione del Sistema Informativo delle operazioni degli Enti pubblici (Siope), quale strumento di rinnovamento, anche in ambito più specificamente sanitario. Le parole chiave di tale innovazione sono sussidiarietà, partecipazione dei cittadini al procedimento amministrativo; semplificazione e celerità delle risposte dell'Amministrazione ai bisogni della collettività; nonché nella responsabilità dell'operatore pubblico (*accountability*). Questa strategia di riforma del settore pubblico, noto come Questa strategia di riforma del settore pubblico, noto come "nuovo management pubblico" (*New Public Management-Npm*), è stato proposto dal Rapporto Ocse del 1994, che ha evidenziato l'esigenza di orientamento alla performance, in un settore pubblico in cui si è superato l'accentramento statale delle funzioni e nel quale si assiste, dunque, ad una delega delle funzioni relative alla gestione operativa. In Italia la metodologia che se ne è tratta è stata, in particolare, quella della revisione della spesa (*spending review*), e della recente riclassificazione del bilancio per missioni e programmi, che sposta appunto la centralità delle scelte di spesa dalle amministrazioni che gestiscono le risorse alle finalità cui le stesse sono destinate. La nuova classificazione, sicuramente perfezionabile, ha fornito comunque uno strumento più trasparente all'analisi del bilancio, mediante l'utilizzo del Siope, che rappresenta uno strumento fondamentale per il monitoraggio puntuale e tempestivo dei flussi finanziari, da applicarsi agli Enti Pubblici e la cui realizzazione è stata promossa e coordinata dall'Associazione bancaria Italiana (Abi), unitamente alla Banca d'Italia ed alla ragioneria generale dello Stato. Le amministrazioni interessate dal Progetto SIOPE dovranno promuovere la progressiva eliminazione delle modalità di compilazione manuale di documenti di natura contabile e per fare in modo che ogni operazione (gestione degli stanziamenti, assestamenti, impegni di spesa, mandati di pagamento) sia effettuata in via elettronica

ed avvalorata con la firma digitale. I vantaggi che la Pa ne ricaverà si riscontreranno in termini di rispetto dei vincoli comunitari; di ottenimento di informazioni di "benchmarking" in contesti omogenei e di coordinamento tra la finanza pubblica nazionale e quella decentrata. In ambito propriamente sanitario, la Legge delega n. 421 del 1992 ha, a sua volta, assegnato nuovi compiti alle aziende sanitarie ed ospedaliere: rispondere ai bisogni della collettività e competere con le strutture private, migliorando la qualità della risposta alle richieste dei diversi stakeholder. Ciò ha comportato l'abbandono della contabilità finanziaria, tipica del settore pubblico, e l'introduzione del bilancio e della contabilità economico-patrimoniale, strumenti fin ad allora propri delle strutture private. Nell'applicazione dei nuovi principi e del Siope ad un'azienda sanitaria, quale l'Ao Santobono Pausilipon di Napoli, si sono riscontrate talune difficoltà di adeguamento ai nuovi principi organizzativi ed informatici. Tra queste si può ricordare il collegamento del piano dei conti ai Codici

Siope e, di conseguenza, l'individuazione dei conti da utilizzare; la complessa predisposizione di una "Tabella Siope" nella quale abbinare i predetti Codici ai diversi dati di conto, e ai diversi ordinativi di spesa e di incasso. Il progetto però comporta una serie di vantaggi irrinunciabili, tra cui il disporre di elementi informativi fondamentali al fine di orientare al meglio le proprie politiche di bilancio, l'ottenere in tempo reale i dati relativi alla propria azienda e quelli delle altre aziende operanti nei medesimi settori, il riscontro più agevole del proprio rendiconto finanziario. Informatizzazione e modernizzazione della Pubblica Amministrazione non vuole, pertanto, dire mettere in concorrenza legittimità e performance, bensì riorganizzare la struttura amministrativa, adeguandola ad esigenze di trasparenza, innovazione e semplificazione dei processi, tramite la collaborazione e la responsabilizzazione dei rapporti tra pubblico e privati.

Gaia Rubba

I CONTI PUBBLICI – Il buco - A Napoli budget doppio rispetto a Torino e Roma - Personale e gestione sono le voci più pesanti

Burocrazia, spese record per il Comune

Indagine Sole 24 Ore, la macchina amministrativa costa 539 euro pro capite: è la più cara d'Italia - La replica: dati inesatti

Più del doppio rispetto a Roma e a Torino. Addirittura il triplo rispetto a una delle grandi città più virtuose, Bari. La macchina comunale di Napoli costa 525,9 milioni di euro all'anno e pesa per 539,3 euro nelle tasche di ogni cittadino. Una cifra che fa del capoluogo campano la capitale delle spese burocratiche. Napoli vince, si fa per dire, per distacco: alle sue spalle si piazza Enna (483,6 euro pro capite), seguita da Firenze (446,8 euro). Fuori dal podio, ma comunque al quarto posto della poco onorevole top ten dei Comuni che spendono di più per funzionare, c'è un'altra città campana, Caserta, che costa ai propri cittadini 433 euro all'anno. La classifica è stata stilata dal Sole 24 Ore, sulla base dei dati relativi al 2007 raccolti dall'agenzia di informazioni economico-finanziarie Bureau van Dijk. Dati, spiega il quotidiano milanese, che si riferiscono al costo delle segreterie, della gestione del personale e di

quella dei beni demaniali, della ragioneria, dell'ufficio tributi, dell'ufficio tecnico e dell'anagrafe. Dati «decisamente inesatti», replica il Comune di Napoli, secondo cui le spese di funzionamento del municipio ammonterebbero in realtà a 119 euro per abitante e a non a 539. «Per poter comparare correttamente le spese dei diversi Comuni tra loro occorrerebbe che le classificazioni di bilancio fossero omogenee», spiega da Palazzo San Giacomo, e bisognerebbe sapere «quali servizi vengono classificati sotto la voce "amministrazione generale" e se si sia tenuto conto delle spese dei servizi esternalizzati». Il Comune rivendica inoltre di aver proposto agli ultimi due governi un piano di ristrutturazione aziendale che prevede una riduzione complessiva dell'organico a fronte dell'acquisizione di nuove professionalità. «Si è ancora in attesa di risposta», conclude Palazzo San Giacomo. Per la verità l'indagine del Sole 24 Ore non è

l'unica a evidenziare una cattiva gestione della macchina amministrativa comunale partenopea. Un mese fa, uno studio elaborato dal Politecnico di Milano per la fondazione Civicum e riportato dal Mattino aveva prodotto cifre quasi identiche a quelle pubblicate ieri dal quotidiano economico milanese. Se Palazzo San Giacomo fosse gestito con gli standard qualitativi di Roma, Torino e Venezia - questa la conclusione del rapporto Civicum - il Comune di Napoli risparmierebbe 220 milioni di euro all'anno. Ma oltre ai conti della burocrazia comunale, il Sole 24 Ore propone anche la classifica delle spese destinate agli organi istituzionali, cioè giunta, consiglio e circoscrizioni. E in questo caso le cose per Napoli vanno meglio, ma non troppo: il peso della politica nel capoluogo campano è pari a 56 milioni di euro, vale a dire 57,46 euro per abitante. Una cifra che vale la dodicesima piazza nella graduatoria generale, ma la prima posizio-

ne tra le città più grandi (Roma è al trentunesimo posto con 37,33 euro pro capite, Milano addirittura all'ottantacinquesimo con 20,95 euro). Pronta, anche su questo aspetto, la replica di Palazzo San Giacomo: «Le spese che il Comune sostiene per gli organi istituzionali - assicurano da piazza Municipio - sono tra le più basse d'Italia e si sfida chiunque a dimostrare il contrario». L'indagine del Sole 24 ore riserva le ultime stocche al consiglio comunale di Napoli, che, con 55 delibere adottate nel 2007, risulta il meno produttivo d'Italia. Un andamento lento compensato dal ritmo accelerato della giunta Iervolino, che nello stesso anno ha sfornato la cifra record di 4.363 delibere, contro le 1.917 della giunta Chiamparino a Torino e le 638 della giunta Veltroni a Roma.

Marco Toriello

POLLICA**Vuoi un permesso? Paga prima le tasse che hai evaso***Molti comuni adottano il «sistema Vassallo»*

POLLICA - Lotta all'evasione dei tributi comunali, il modello Pollica viene esportato in altre città italiane e la stessa Anutel, l'associazione nazionale uffici tributi enti locali, si è già interessata all'innovativo provvedimento. Tutto è partito da una circolare dello scorso dicembre con cui il sindaco Angelo Vassallo ha disposto che i responsabili degli uffici e servizi comunali verificano le posizioni contributive di quanti chiedono al Comune permessi, autorizzazioni, concessioni e quant'altro. Per gli inadempienti è previsto il non rilascio dei titoli richiesti o l'avvio della procedura di revoca, qualora ne siano già entrati in possesso. Fatto sta che nel giro di poche settimane decine di cittadini hanno già regolarizzato la propria posizione rispetto ai tributi locali. Tra questi c'è anche il caso di un albergo che aveva un debito di circa 50mila euro tra Ici e Tarsu. «Abbiamo dato un segnale nuovo - spiega il sindaco Vassallo - Ed è passato il principio che non è che al Comune si può non pagare, secondo cattive abitudini diffuse, ma si deve pagare ancor prima degli altri enti.

Da parte nostra, inoltre, siamo riusciti a bloccare le prescrizioni con avvisi di accertamento e pagamento. Così oggi abbiamo oltre un milione di euro da riscuotere, a partire dai tributi del 1993. E chi ci chiede di rateizzare i pagamenti, è obbligato a presentare una polizza a garanzia del debito». Un metodo di lotta all'evasione che è già diventato un esempio da seguire. Lo dimostrano le richieste avanzate nelle scorse settimane da diversi Comuni italiani, interessati dalla circolare firmata dal primo cittadino. «L'uovo di Colombo», la

definisce lo stesso Vassallo. E ad essa potrebbero presto ispirarsi alcune città italiane, da Novara a Lanciano, da Ancona a Ragusa, che hanno già fatto giungere agli uffici del Palazzo di città la richiesta di visionare la circolare. E tra i richiedenti c'è anche l'Anutel, l'associazione nazionale uffici tributi enti locali che ogni anno organizza decine di convegni e seminari proprio sulla fiscalità locale.

Elisabetta Manganiello

IL MATTINO CASERTA – pag.32

L'EMERGENZA AMBIENTALE - Accolto il ricorso presentato dall'amministrazione di Recale - In bilico 36 milioni di euro dovuti per i costi della crisi

Debiti, dal Tar Lazio un aiuto ai Comuni

I giudici amministrativi: illegittime le somme recuperate dal Consorzio tramite i commissari ad acta

Il provvedimento in sé per sé, costituisce un colpo di scena nell'intricata vicenda basata sul contenzioso aperto tra amministrazioni locali e istituzioni centrali in relazione agli aspetti economici dell'emergenza rifiuti. Il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso presentato dal Comune di Recale, ha giudicato illegittima la parte dell'ordinanza del Consiglio dei ministri che dispone la nomina dei commissari ad acta per la quantificazione del debito e le procedure per l'estinzione di tali somme vantate dal Consorzio unico nei confronti degli enti locali. Una decisione che di fatto potrebbe rimettere in discussione l'operato di tutti i commissari ad acta che nelle province di Napoli e Caserta (in larga parte del Ca-

sertano) hanno avviato azioni di recupero per debiti certificati pari a 36 milioni di euro contestati a 44 comuni. Nello specifico, la prima sezione del Tar del Lazio (presidente Giorgio Giovannini, Antonio Savo Amodio componente e Roberto Caponigro relatore), ha accolto il ricorso presentato dall'avvocato Luigi Adinolfi per conto del Comune di Recale, annullando la disposizione del commissario ad acta Carmelina Vargas per il recupero della somma di 668.365 euro vantata dal Consorzio unico nei confronti dell'ente. Una decisione che il sindaco di Recale, Americo Porfidia, accoglie con soddisfazione ricordando «l'estrema urgenza con la quale, come amministrazione, proponemmo ricorso per evitare

che scadessero i termini». Perché - ed è questo uno dei punti controversi quanto ai possibili sviluppi giuridici della vicenda - non tutti i Comuni colpiti da provvedimento del commissario ad acta si sono attivati nei termini di legge per presentare ricorso. «L'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, che fonda il potere del Gestore del Consorzio Unico di «rastrellare» i crediti del suo dante causa, anche attivando poteri sostitutivi sul debitore - scrivono i giudici del Tar Lazio nella motivazione - sarebbe contrastante con precisi precetti costituzionali e con elementari principi generali dell'ordinamento. (...) Il potere di nomina del Commissario ad acta sarebbe attribuito non a un soggetto terzo ma allo stesso creditore, senza pe-

raltro garantire alcun contraddittorio (...)». Nel provvedimento si parla esplicitamente di «*longa manus*» specificando come il Consorzio non sia legittimato autonomamente a controllare, quantificare il debito e imporre il recupero delle somme. Una impostazione quest'ultima contro la quale l'Avvocatura generale ricorrerà al Consiglio di Stato; una impostazione che la stessa struttura del sottosegretario ritiene risolta dall'ultima ordinanza che attribuisce alla Struttura di missione la nomina dei commissari ad acta (dunque un soggetto terzo) superando il nodo giuridico sollevato dal Tar Lazio. Ma, è evidente, per il recupero dei costi dell'emergenza i tempi si dilatano.

IL DOSSIER - *Le spese* - Secondo il quotidiano di Confindustria ammonta a 2 milioni il costo annuo degli organi istituzionali

«La burocrazia costa più della politica»

Indagine del «Sole 24 ore»: Caserta al quarto posto in Italia per l'onere economico degli apparati amministrativi

Sono quattrocentotrentatré euro all'anno che ogni casertano deve versare per mantenere in piedi la macchina comunale, per un totale di trentaquattro milioni e trecentomila euro. Si tratta di dati ufficiali, relativi al consuntivo 2007, pubblicati ieri da una ricerca del «Sole 24 Ore», che ha ricostruito una classifica de«peso economico» dei municipi italiani, sulle tasche dei contribuenti. Caserta, in questa classifica, si piazza in quarta posizione a livello nazionale, preceduta da Napoli (al primo posto, ma si tratta comunque di una città metropolitana) e da Enna e Firenze (rispettivamente al secondo e terzo posto). Caserta così si attesta tra le città italiane tra le più care per le spese connesse alla gestione della macchina comunale, nel suo complesso, e che comprendono i costi dei servizi fondamentali dei Comuni, ovverossia segreterie, personale, economati, ragionerie, uffici tributi, tecnici, demaniali e di anagrafe. Un valore, quello del capoluogo di Terra di Lavoro, ben al di sopra della media nazionale, stimata dal rapporto in trecento euro. Lo studio del quotidiano di Confindustria informa, inoltre, che il Comune di Caserta è in vetta alla classifica per quanto riguarda la spesa per il funzionamento degli uffici e si piazza al quarantasettesimo posto, precisamente al centro della classifica nazionale composta complessivamente da novantanove comuni italiani,

per quanto concerne gli organi istituzionali vale a dire Consiglio e Giunta con una spesa pro capite («redistribuita per ogni cittadino residente») pari a poco più di trenta euro, per un totale di due milioni e quarantaduemila euro. I dati confermano - è quanto si evince dalla lettura dell'indagine condotta dal quotidiano «Sole 24 Ore», sulla base dei dati ufficiali, circa gli oneri globali e pro-capite degli apparati burocratici e degli organi istituzionali dei Comuni capoluogo di provincia italiani - che a Caserta si spende molto più che nel resto d'Italia per far «funzionare» gli apparati burocratici, mentre meno per far vivere, gli organi istituzionali; il paragone, insomma, è di più soldi per la burocrazia meno

invece per la politica. Caserta tra i comuni peggiori, sempre secondo l'indagine del giornale economico, anche per quanto riguarda i pagamenti, vale a dire per quella voce relativa ai «residui passivi» in conto capitale, esattamente si tratta di soldi legati a investimenti avviati negli anni precedenti e relativi a lavori già in corso d'opera, con aziende e fornitori in attesa di pagamenti destinati «a tardare sempre di più» secondo le previsioni del «Sole 24 Ore», complice forse anche il rispetto del patto di stabilità, con dei limiti sempre più rigidi. In serata una nota dell'Anci ha espresso riserve sui dati pubblicati dal «Sole» e sulle modalità della ricerca.

Lia Peluso

MERCOGLIANO - Adottata la delibera

Servizi digitali, si migliora

MERCOGLIANO - Si potenzia il centro Capsda di Mercogliano. La giunta ha approvato la delibera (che dovrà essere trasmessa alla Regione Campania) per l'implementazione del Centro di accesso pubblico ai servizi digitali avanzati che ha sede presso il Centro sociale «Campanello» di Torrette. Sono tante le richieste pervenute al centro dalla sua apertura e si evidenzia la necessità di potenziare i servizi. Tra questi, quello in grado di attirare le risorse legate all'advertising, data la predominante offerta del territorio mercoglianese ca-

ratterizzato da una presenza imprenditoriale in cerca di visibilità e di realtà commerciali consolidate. Si pensi ai numerosi centri commerciali, ai centri polifunzionali (Cineplex), centri diagnostici, società di informatica e di ingegneria, centri ricerca presenti su tutto il territorio. Le imprese potrebbero, dunque, utilizzare internet per promuoversi con tutti i vantaggi del caso. Si tratta di nuovi servizi aggiuntivi che consentirebbero, attraverso un adeguato supporto tecnologico, di attuare le politiche di auto sostenibilità per il futuro

di Mercogliano. "I centri Capsda - sottolinea il sindaco di Mercogliano, Tommaso Saccardo - con la loro azione possono incidere positivamente sullo sviluppo del territorio e rappresentare un modello alternativo di azione essendo in grado di creare un collegamento tra le comunità sociali territoriali e le istituzioni e le imprese, gli imprenditori e le filiere di prodotto". Il Capsda di Mercogliano ospita ogni giorno numerosi utenti, soprattutto studenti, con un forte e positivo impatto dell'iniziativa sul territorio locale. Ad accogliere i giova-

ni è la tutor Paola Dello Russo, che fornisce un indispensabile supporto all'utenza. Il Capsda, oltre ad assicurare il servizio di accesso ad internet fornisce anche strumenti di accesso ai servizi della pubblica amministrazione e servizi complementari come la formazione a distanza e il servizio di teleconferenze. Il Capsda è fruibile anche dai portatori di handicap a favore dei quali sono state allestite delle postazioni apposite.

IL MATTINO BENEVENTO – pag.30

ENTI LOCALI E PAGELLE - L'indagine del Sole 24 Ore mette in luce l'efficienza nella gestione delle risorse da parte di palazzo Mosti

Il Comune costa poco e spende in fretta

Terzi in Italia per velocità dei pagamenti - Il sindaco: anche questa è lotta alla crisi

“**F**a piacere che Benevento sia tra i Comuni in Italia che gravano di meno sui cittadini per le spese relative sia al funzionamento degli uffici che degli organismi istituzionali. Una bella risposta, sostanziata da numeri e non da solo da buoni propositi, all'esigenza crescente di amministrazioni snelle, poco costose, ed efficienti». Così il sindaco Fausto Pepe ha accolto i dati del "Sole 24 Ore" relativi ai costi dei Comuni capoluogo. Benevento risulta terzo comune d'Italia nella velocità di spesa corrente, oltre ad essere, in Campania, quello che grava di meno sui cittadini. E come fa notare il primo cittadino, «in tempi di crisi economi-

ca, è particolarmente gradito il terzo posto relativo alla velocità nei pagamenti, testimonianza di una grande attenzione alla circolazione delle risorse sul territorio. I cittadini chiedono ai Comuni di promuovere l'economia anziché rallentarla o soffocarla con spese esorbitanti, e noi a Benevento abbiamo dimostrato di saper adeguatamente rispondere a questa esigenza». Ma vediamo nel dettaglio la performance del capoluogo. Nella classifica relativa a "Costi totali e pro capite sostenuti dai Comuni per il funzionamento degli uffici", Benevento si è piazzata al 71° posto, con un costo pro capite di 209 euro ed un totale di 13,2 milioni: il miglior piazzamento della

Campania. Al primo posto, infatti, c'è Napoli con una spesa pro capite di 539,3 euro ed un totale di 525,9 milioni. Ancora tra i capoluoghi campani da segnalare il quarto posto di Caserta (433 euro pro capite e un totale di 34,3 milioni), ed il 25° di Salerno (291,9 euro pro capite e un esborso totale di 38,8 milioni). Assenti i dati relativi ad Avellino, nella particolare graduatoria, Benevento risulta dunque il Comune campano con meno oneri a carico dei cittadini. Del pari, Benevento è il capoluogo campano con la minore spesa globale per il funzionamento degli organi istituzionali: 12° posto per Napoli (56,03 milioni totali; 57,46 pro capite); 47° per Caserta (2,42 milio-

ni totale, 30,57 pro capite); 54° per Benevento (1,84 milioni totale, 29,15 euro pro capite); 76° posto per Salerno (3,10 milioni totale; 23,34 pro capite). In entrambe le classifiche Benevento, oltre a primeggiare in regione, risulta ben al di sotto della media nazionale: 294 euro per il funzionamento degli uffici, 34 dedicati agli organismi istituzionali. Inoltre, sempre dai dati pubblicati dal "Sole", si evince come nel 2007 il Comune di Benevento sia stato il terzo in Italia per la velocità nei pagamenti relativi alla spesa corrente, preceduto solo da Venezia e Sondrio.

M.S.P.

Burocrazia e istituzione, i costi Catanzaro

Secondo il Sole 24 ore, il Comune spende 3,8 milioni di euro per gli amministratori

Bene per quanto riguarda il costo della burocrazia, men bene per quanto riguarda il costo degli organi istituzionali: per Catanzaro un quadro in chiaro-scuro emerge dall'indagine, pubblicata nell'edizione di ieri del "Sole 24 Ore", relativa alle spese di funzionamento della macchina amministrativa e politica riferita al Comune. Nella classifica elaborata dal più importante quotidiano economico a livello nazionale, Catanzaro si posizione al 78esimo posto – sui 99 totali – per quanto riguarda il costo pro-capite per il funzionamento degli uffici comunali e al 29 esi-

mo – sempre su 99 totali – per quanto riguarda il costo pro-capite degli organi istituzionali, vale a dire Consiglio, Giunta e Circoscrizioni. Per entrambe le voci stanno Cosenza e Reggio Calabria sono messe peggio. Nel dettaglio. **Costo della burocrazia.** Secondo il "Sole 24 Ore" è Cosenza il Comune della Calabria ad avere il costo pro capite più alto, pari a 329,8 euro (23 milioni complessivi), per il funzionamento degli uffici dell'ente. Dopo Cosenza segue il Comune di Vibo Valentia con una spesa di 8,8 milioni di euro (260,7 euro pro capite); quindi il comune di Reggio Calabria con

41,2 milioni di euro (223,5 euro pro capite); Catanzaro con 18,8 milioni di euro (199,2 euro pro capite); Crotona con n milioni (181 euro pro capite). Tra i capoluoghi di regione, Catanzaro è il più virtuoso. Il meno virtuoso? Napoli, con un costo complessivo di oltre 500 milioni, e pro-capite di oltre 500 euro. Costo per gli organi costituzionali. Anche per quanto riguarda gli organi istituzionali Cosenza è in vetta alla classifica tra i comuni calabresi con una spesa di 5,10 milioni di euro e quella pro capite di 73,04 euro. Addirittura la città bruzia si attesta al quarto posto assoluto della classifi-

ca nazionale. Seguono poi il Comune di Reggio Calabria con 13,20 milioni di euro (71,69 euro pro capite); Catanzaro con 3,80 milioni di euro (40,24 euro pro capite); Vibo Valentia 1,21 milioni di euro (35,83 pro capite) e Crotona (circa due milioni, per un costo pro-capite di poco più di 32 euro). Tutti i capoluoghi calabresi rientrano nella prima metà della classifica, la metà meno "virtuosa". Catanzaro è al 29esimo posto, ma paradossalmente costa pro-capite più di Roma (37 euro nella Capitale contro i 40 del capoluogo calabrese).